IL FIGLIO DI FAMIGLIA

COMMEDIA IN 5 ATTI

DI

GIUSEPPE COSTETTI

LE DONNE DI FALSA APPARENZA O LA BACCHETTONA

FARSA IN UN ATTO

DI

LUIGI DEL BUONO

Fasc. 154-155

IL FIGLIO DI FAMIGLIA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

GIUSEPPE COSTETTI

PREMIATA AL CONCORSO DRAMMATICO DI TORINO

dell'anno 1864.

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via dell'Acqua presso S. Firenze

1867.

L'Autore si riserva per la stampa e per la rappresentazione della presente commedia i diritti di proprietà letteraria stabiliti dalla legge 25 giugno 1865.

AL PUBBLICO TORINESE

CHE PRIMO FRA GLI ALTRI DELLA PENISOLA

NELL'APRILE DEL MDCCCLXIV

E SEMPRE DI POI

ACCOGLIEVA LIETAMENTE

QUESTA MIA COMMEDIA

LA INTITOLO

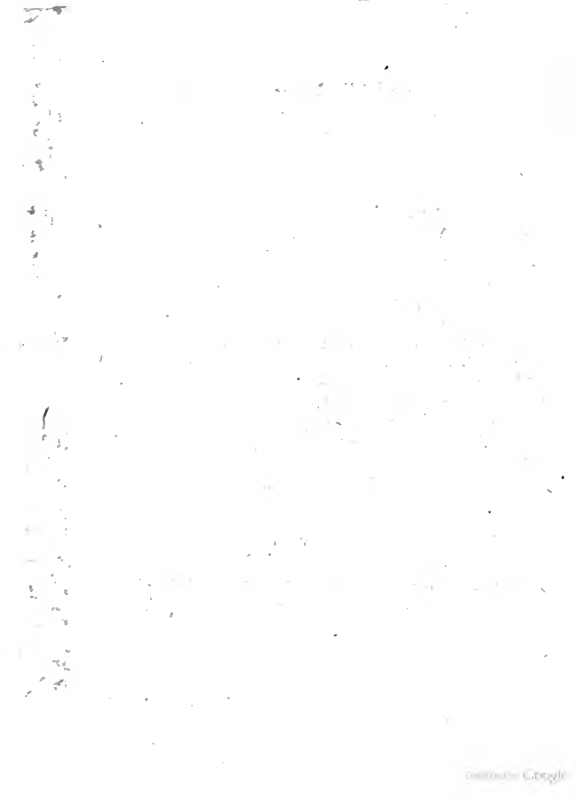
MEMORE

GRATO

PERSONAGGI

IL DOTTOR VALLIERI medico.
LA SIGNORA VALLIERI di lui moglie.
ENRICO } loro figli
ADRIANA }
MARIO FIORENZI scultore.
IL DOTTOR SALMI chirurgo.
EPAMINONDA di lui nipote.
LA BARONESSA EDMEA DI BELLAMONTE.
IL CONTE FIESCHI.
FEDORA cavallerizza.
CARAMBOLA basso profondo.
IL COLONNELLO VALDERLJNGHEN, belga.
MADDALENA fantesca in casa Vallieri.
CHIFFONNETTE cameriera in casa della Baronessa.
Un domestico di Mario.
Un fattorino del telegrafo.

La scena è in Napoli - Epoca presente.

N. B. Nelle annotazioni le parole *destra* e *sinistra* devono intendersi dal punto di vista dello spettatore e non dell'attore.

ATTO PRIMO

Sala di conversazione in casa del dottor Vallieri; porta comune nel mezzo e quattro laterali; a dritta dell'attore le stanze della Signora Vallieri e di Adriana; a sinistra quelle del dottor Vallieri e di Enrico. Un tavolo da ricamo, un altro da giuoco, due lumi a moderateur. Una tavola rotonda nel mezzo della scena, sulla quale un servizio di thè, col thè allora allora versato E' notte, lumi accesi.

SCENA I.

La Signora Vallieri *e* Adriana, *al ricamo:* Vallieri *e* Salmi, *che giuocano a scopa.*

Sal. Ti dico che corrompe il mio Epaminonda. Ho il sette bello, io!

Val. Eh via, tuo nipote è corrotto da un pezzo!

Adr. A sentir lei mio fratello è nn cattivo soggetto?

Sal. Cattivissimo; scopa!

La Sig. In fin dei conti Enrico ha testa e cuore!

Sal. Non dico di no; ma mio nipote è una côppa d'oro, e non voglio che me lo guastino; scopone!

Val. (alzandosi bruscamente) Sempre lo stesso antagonismo fra noi due, così nelle discussioni domestiche come nella nostra professione; tu, seguace del sistema rosso Tommasiniano, non vedi che lancette, sanguigne, e dieta; io ammetto invece la virtù della natura riparatrice! Io dico che un po'di febbre di gioventù è necessaria a porre l'equilibrio negli umori e nel sangue. Sai tu che cosa farai di Epaminonda con questo regime di dieta morale? Ne farai un ipocrita.

Sal. (in collera esso pure) E tu ne hai fatto un rompicollo... un giuocatore, un... *(Adriana e la signora gli fanno dei cenni perchè taccia.)*

La Sig. (gli offre una tazza di thè per interromperlo) Un altra tazza di thè, signor dottore?

Adr. E quattro crostini al burro?

Sal. (raddolcito) Non dico di no; facciamo la pace Vallieri; tu sai le mie teorie sulla jettatura; la responsabilità umana è assai circoscritta dacchè si è scoperta questa terribile forza morale.

Adr. Che cos'è la jettatura signor dottore? *(con grazia)*

Sal. (con gravità) Signorina, la jettatura si definisce: una forza latente della natura per cui si estrinsecano tutti i mali di questo mondo col mezzo d'individualità a ciò predestinate. Appena uno di questi uomini fatali si preoccupa di voi e delle cose vostre una disgrazia è sicura.

Adr. Ah! Ah! Ah! *(ridendo)*

Sal. Non ridete signorina, non ridete. Io ho veduto e udito su questo particolare cose da far drizzare i capelli. *(a Vallieri)* Or bene, amico mio, chi sa se Enrico abbia colpa delle sue scappataggini!? Sarà qualcuno che gli dà la jettatura *(gli cade di mano la tazza del thè e si rovescia sull'abito)* Ho capito, l'jettatore è lui stesso, l'ho nominato e paff! *(La Signora suona il campanello)*

SCENA II.

MADDALENA *e* DETTI.

La Sig. Raccogliete quella tazza, e portate via il vassojo... *(piano a Maddalena)* Si è veduto Enrico?

Mad. No signora! *(eseguisce e via)*

Sal. (guardandole dietro colla lente) È un pezzo che avete quella donna di servizio?

La Sig. Da jeri soltanto.

Sal. Guardatevene bene; bisogna fare attenzione a chi si piglia in casa.

Adr. Sapreste forse qualche cosa a carico suo?

Sal. (con accento di persuasione) Quella è una jettatrice raffinata! Me ne intendo io; vi accadrà disgrazia!

Adr. (forte e ridendo) Perdonate signor dottore ma questa è grossa! Povera Maddalena!

La Sig. Che avete amico mio? *(a Vallieri che era rimasto pensoso)*

Val. Nulla, pensava alle parole di Salmi! Dopo il mio ritorno a Napoli non ebbi ancora il tempo d'indagare la condotta di nostro figlio. Elena, ho bisogno che tu mi dica che Enrico non è un dissoluto, che non è un giuocatore. *(fissandola)* Rispondi!

La Sig. (sorridendo) Non lo è!

Val. I suoi studii nelle scienze sociali procedono benissimo a quanto mi dicesti, non è così?

La Sig. È così! *(suono di campanello di dentro)*

Adr. Hanno suonato di fuori.

Sal. Sarà Epaminonda che viene a prendermi; vedete se non è una coppa d'oro? Non ho che a fare una scala per entrare in casa, ma egli viene a prendermi, e non è contento se non mi vede a letto.

La Sig. (Per tornar fuori a perdere la notte chi sa dove!)

Adr. Io credo piuttosto che sia il signor Mario. (Come mi batte il cuore!)

Sal. Il signor Mario eh? Mi piace assai quel giovine... mi fa fare tutto quello che vuole; quando si fanno queste benedette nozze?

Adr. Chi lo sa? *(guardando suo padre e sua madre)*

La Sig. Mario ama la nostra Adriana ed essa, per quanto ne sappiamo, lo corrisponde... ma...

Sal. C'è forse qualche jettatura?

Val. Null'altro se non che il nostro futuro genero non si dichiara mai. Figurati che la sua posizione in casa nostra è così ben definita da non mancare si può dire che la scritta e la cesta di nozze. Eppure questo giovine, distinto scultore come sai, in possesso di una invidiabile posizione sociale, non ha mai trovato il modo di dire a me ed a mia moglie: datemi la vostra figlia in isposa!

Adr. E ciò che è peggio non ha trovato il modo di dirlo nemmeno a me.

Val. Un tale stato di cose sarebbe incomportabile, nè io lo soffrirei certamente se di Mario non mi fosse nota la nobiltà del cuore, e la purezza degli inten-

dimenti. Certo un ascoso e delicato ritegno gli impedisce di pronunziarsi. Esso appartiene alla categoria di quegli uomini di cui bisogna dire : avrà dovuto agire così.

SCENA III.

MADDALENA, MARIO *e* DETTI.

Mad. Il signor cavaliere Lario Fiorenzi.
Mar. Signora, signor dottore... *(salutandolo)*
Adr. *(piano)* Avete notizie?
Mar. Sì.
La Sig. Presto, presto, diteci.
Mar. A suo tempo; vostro marito ci guarda! *(forte)* Caro signor Dottore Salmi, scusate se non vi aveva veduto. E sì, che vi cercavo!
Sal. Cercavate me?
Mar. Sì, ho a farvi un regalo.
Sal. Un regalo! *(Adriana, la Signora, e Vallieri si fanno dei cenni)*
Mar. Domani non è forse il giorno di S. Omobono?
Sal. Non dico di no; corpo di una lancetta, me n'era scordato!
Adr. *(amabilmente staccando dal telajo un ricamo)* Noi no però, guardate queste pantofole! Io e la mamma ci lavoriamo da un mese.
Val. Ed eccoti una tabacchiera, brontolone insopportabile che sei! *(gli dà una scatola d'oro)*
Sal. *(commosso)* Non dico di no, miei buoni amici. *(a Mario)* E voi, che mi regalate di bello?
Mar. Un corno, caro chirurgo! *(cavando un gingillo dalla catena dell'orologio)*
Sal. Un corno! *(con gioja)*
Mar. Sì, un piccolo corno di corallo rosa che vi renderà invulnerabile contro la jettatura, questa formidabile nemica della vostra tranquillità.
Sal. Non dico di no, vi ringrazio, caro cavaliere... cioè no... caro.., come vi chiamate?
Mar. Chiamatemi Mario, semplicemente, ai vostri comandi. *(mesto)*

Sal. Caro signor Mario, simili presenti non si dimenticano per tutta la vita. Bisogna bene che gli onesti si diano la mano per combattere questo flagello dell'umanità! *(con sorriso malizioso)* Non crediate però ch'io non fossi provvisto di questa salvaguardia. *(mostra un grosso corno attaccato alla cravatta)* Il vostro corno lo prendo io, e darò questo a mio nipote. A proposito non viene ancora a prendermi! *(cava l'orologio)*

Mar. *(piano alle donne)* Ma zitti per carità, che il signor Vallieri non penetri nulla.

Adr. Come ringrazíarvi, signor Mario, della vostra bontà? *(piano)*

Mar. *(con affetto)* Queste vostre parole me ne ricompensano ad esuberanza.

Adr. Mamma, che si spieghi questa sera? *(a sua madre)*

La Sig. Chi lo sa, figlia mia?

Sal. Avete veduto per caso mio nipote, signor Mario?

Mar. Era dietro di me pochi passi. Credo che si sia fermato a discorrere colla nuova cameriera.

Sal. Ohimè!

Val. È una coppa d'oro. *(deridendo Salmi)*

SCENA IV.

MADDALENA, EPAMINONDA *e* DETTI.

Mad. Il signor Epaminonda. *(Epaminonda entra fregandosi un braccio)* Impari a tener le mani a casa, ragazzaccio! *(via)*

Epa. Signori... signor zio...

Sal. Ella si è fatto aspettare, signor nipote garbato.

Epa. Perdonate, signor zio, ma sono stato alla solita ripetizione... di storia natnrale.

Sal. Non dico di no; e il vostro regalo?

Epa. Che regalo? *(sorpreso)*

Sal. È il giorno di S. Omobono dimani. *(con sdegno)*

Epa. Hum! *(non capisco nulla)*

Sal. La mia festa, sciagurato!

Epa. Oh! (È per questo che stasera li ho persi tutti!)

La Sig. Via, via, in simili casi gli zii danno, non ricevono!

Sal. Dite benissimo. *(Mario)* Se lo permettete, darò ad Epaminonda il vostro corno!

Epa. Grazie tante! (Non si punta a macao!)

Val. Avete veduto Enrico, giovinotto? *(a Epa.)*

Epa. Sì, dalla Bar... cioè no, non viene mai all' università.

La Sig. (Lo sciocco!)

Val. E bene a sapersi. *(dà uno sguardo alla moglie)*

Sal. Buona sera a tutti.

La Sig. Maddalena, fate lume! *(chiamando)*

Mar. *(ad Adriana)* Io resto ancora un poco, se lo permettete.

Adr. Vorrei vedere che ve ne andaste appena arrivato! *(Maddalena entra col lume. Salmi che è sul congedarsi, vedendola, indietreggia alquanto e rovescia un chinese che è sul tavolo in fondo)*

Sal. Oh mio Dio! lo diceva io... *(a Maddalena)* State un po' in là quella giovane, è una brutta sera questa.

La Sig. Pei nostri mobili. *(ridendo)*

Sal. Non dico di no! Vieni, nipote. Nuovamente. *(via con Epam. e Mad.)*

Mad. *(appena entrati dentro)* Badi ci sono tre scalini! *(si ode rumore di chi fa quattro gradini col corpo)*

Adr. Oh mio Dio! Che è stato?

Epa. *(presentandosi al mezzo)* Nulla! Mio zio ha fatto tre note d'aspetto nello scendere dal pianerottolo. *(via)*

Sal. *(di dentro)* Non dico di no, io, ma statemi lontana quella giovane; ne ho avuto abbastanza, capite?

La Sig. E veramente un po' strano con que' suoi pregiudizii.

Val. Ciascuno ha i suoi difetti, mia cara moglie; non siamo troppo severi con gli uni, per non essere poi troppo indulgenti con gli altri.

La Sig. Che volete voi dire, amico mio?

Val. Nulla! — Enrico è rientrato?

Adr. Non ancora, ma verrà presto!

Val. Se non torna a casa prima che andiamo al riposo,

gli dirai domani che desidero non faccia di notte giorno. Non sono nè un pedante, nè un padre all' antica, ma la notte è fatta per dormire : non è vero, Mario?

Mar. Verissimo! *(cava l'orologio)* Ma siccome l' ora non è molto inoltrata... e...

Val. Ciò è singolare! Voi tutti vi siete posti d'accordo per difendere mio figlio senza che io mi pensi di accusarlo. — Scusate. Mario, se vi parlo come se foste della famiglia; so che avete un cuore ben fatto, e la famiglia è un libro così soave per chi ha mente e cuore per leggerlo! Non è vero amico mio?

Adr. *(piano)* Mamma, se non si dichiara stassera non si dichiara più.

Mar. Signor Vallieri, io sono commosso dalla bontà con cui mi trattate. Ogni qualvolta una persona della vostra qualità e del vostro carattere mi stringe la mano, io dico a me stesso : ecco un uomo che vorrei chiamare col nome di padre!

La Sig. È molto tempo che avete perduto il vostro signor Mario?

Mar. Sono solo al mondo!

Adr. E come fate a vivere così?

Mar. Vi par forse che io sia da compiangere in questo momento? *(sorridendo)*

Adr. (Fa le viste di non intendere. Ho un dispetto, che non ne posso più!)

La Sig. Perdonate, signor Mario, vorrei pregarvi di una piccola commissione.

Mar. Eccomi, signora. *(parlano piano tra loro)*

Adr. *(a Vallieri)* Sì, papà, digli che non va bene essere così cattivo!

Val. Io non ci capisco nulla! Ma sei tu ben sicura che egli ti ami?

Adr. Sicurissima! *(con malizia)*

Val. Te l'ho ha detto?

Adr. L'ho indovinato, e non mi sbaglio davvero!

Val. Ad ogni modo io non posso puntargli al petto un *revolvers* e dirgli che ti sposi.

Mar. *(piano alla Signora)* Sono sulle sue tracce. Egli

2

passa le notti presso una certa Baronessa Edmèa, che io conobbi altra volta e che tiene circolo fino a giorno.

La Sig. E che casa è?

Mar. Una di quelle pur troppo, in cui si sciupano danaro e cuore.

La Sig. Povero Enrico!

Val. Voi parlate di Enrico? *(accostandosi)*

La Sig. Sì, parlavamo de' suoi studii! *(confusa)*

Mar. Del suo ingegno! *(aiutandola)*

Val. O delle sue follie? *(severamente)*

Mar. Chi non fu mai giovine scagli la prima pietra. Io, che qual mi vedete, passo per un uomo serio, ne ho fatte delle belle!

Adr. Davvero, signorino?

Mar. E chi sa dirmi se ne farò ancora?

Adr. Guardatevene bene, sapete?

Mar. *(prendendo il cappello)* Non temete: ho la salvaguardia io!

La Sig. Ve ne andate di già?

Mar. Sì, è l'ora canonica. Domani all'alba pianto per la prima volta il mio scalpello in un blocco di marmo di Carrara, bianco come la neve, e come la vostra fronte, signorina.

Val. Sarà probabilmente una statua che farete?

Mar. E'un gruppo; per commissione di un augusto personaggio.

La Sig. E che cosa deve rappresentare?

Mar. La felicità domestica!

Adr. Che bel soggetto!

Mar. Bellissimo!... Buona sera! *(cambiando tuono)*

La Sig. Volete dunque andarvene davvero?

Mar. Sì, o signori, e vi auguro un felice riposo!

Adr. E a me nulla? *(con vezzo modesto)*

Mar. Voi non ne avete bisogno signorina; la vostra è l'età dei sogni che escono dalla porta d'oro. V'auguro che il vostro buon angelo vi porti in dono tutte le felicità che potete desiderare.

Adr. Dunque la mia felicità vi farebbe piacere?

Mar. Essa è il voto più fervido del mio cuore.

Adr. E se dipendesse da voi?

Mar. La felicità è il segreto di Dio! Noi non possiamo far altro che meritarla.

Adr. Ma io credo di essermela meritata, non è vero padre mio?

Val. Senza dubbio. *(la bacia in fronte)*

Mar. *(imbarazzato e commosso)* Fortunato l'uomo che... felice il momento in cui... La buona sera! *(licenziandosi bruscamente e comicamente, esce)*

Adr. *(si asciuga gli occhi)*

Val. Mia figlia non che cinquantamila lire di dote, gli ho detto ieri: per un uomo ragionevole è più di quanto può bastare, mi rispose. La mia famiglia è onorata e senza macchie, io soggiunsi — ed egli rispose, chi non andrebbe orgoglioso di appartenerle? Ma chi mi spiega questo mistero?

Adr. Padre mio datemi il vostro bacio della sera... esso mi farà molto bene... *(mesta)*

Val. La mia figliuola! Elena, noi dobbiamo pensare seriamente alla felicità della nostra Adriana. Dio non voglia che essa sola non rimanga un giorno alla nostra tenerezza. Quanto ad Enrico, lo sgrideremo un pochino. Ho da star sù fino a tardi nel mio studio, e voglio dirgli che qualche volta si lasci vedere prima di andare a letto... è una cosa a cui mi aveva abituato mio padre. *(via)*

Adr. Mamma, riposati questa notte; non ho volontà di dormire, lo aspetterò io! *(dolcemente)*

La Sig. Che vuoi tu dire, figlia mia? *(imbarazzata)*

Adr. *(appoggia il capo sulla spalla della madre amorosamente)* Credi forse che io non sappia che tu aspetti Enrico? Sì, tu lo aspetti tutte le notti quando rientra. Io pure sai non posso chiudere occhio fino a che non è in casa; — la mia camera è presso la tua, ed io ti sento passeggiare su e giù e piangere, mia buona mamma.

La Sig. *(come parlando fra sè)* Quante volte domando a me stessa se non è forse la mia indulgenza materna che lo ha spinto a questa vita di agitazione e di disordine! Allora io provo come un rimorso, sento bisogno di pregar Dio perchè perdoni alla madre i trascorsi del figlio!

Adr. Ho sentito chiuder l'uscio di strada .. *(che è stata ascoltando)*
La Sig. Oh signore benedetto, se fosse lui!
Adr. Sì, sì, è Enrico!

SCENA V.

ENRICO *e* DETTE.

Enr. *(entra pallido)*
Adr. *(gli va incontro allegra)* Buona sera, fratello! ti sorprende di vederci ancora alzate, non è vero?
Enr. Difatti... *(turbato)*
Adr. Noi ne siamo ben contente, non è vero, madre mia?
La Sig. Ma tu sei agitato; tu soffri? *(guardandolo)*
Enr. È vero... madre mia, bisogna che vi parli!
Adr. Debbo andarmene?
Enr. No, — resta pure, — la tua presenza mi darà coraggio!
Adr. (Che sarà mai?)
La Sig. Ti ascolto, ma parla piano. Vuoi tu forse vederlo? *(accenna lo studio del padre)*
Enr. No, egli deve ignorare tutto... guai se sapesse...
La Sig. Tu mi fai tremare!
Enr. Io sono uno sciagurato, madre mia, io vivo in un atmosfera che mi soffoca e che finirà coll'uccidermi! Ieri il vostro procuratore vi ha rimessa una somma, non è vero?
La Sig. Lo sai bene, gli interessi biennali della mia dote... 5000 franchi: una somma di cui debbo render conto a tuo padre!
Enr. Or bene quella somma...
La Sig. E così?...
Enr. Quella somma mi è necessaria!
La Sig. Che dici?
Enr. Oh perdonatemi! ve l'ho detto, sono uno sciagurato! Voi mi avete colmato di affetto, ed io vi ricambio colle più crudeli amarezze. Perdono, madre mia, perdono!
La Sig. Tu hai giuocato? *(fissandolo)*

Enr. Sì.

La Sig. Dopo le tue promesse, dopo i tuoi giuramenti. *(con dolore)*

Enr. *(Risoluto)* Ho giuocato, ho perduto, e domani bisogna pagare!

La Sig. Voi delirate, Enrico! Io ho vergogna, ho rimorso della mia passata condiscendenza per le vostre follìe. Quante notti sciupate, quanti debiti... *(con voce commossa ma vibrata)* Gran parte dei miei gioielli e delle mie economie sono stati inghiottiti dai vostri disordini e dalla mia debolezza di madre; è necessario che ciò finisca; non voglio esser più a lungo la vostra complice!

Enr. *(con viso secco)* Mi pareva di avervi detto che ho perduto 5000 franchi e che domani bisogna pagare!

La Sig. È impossibile!

Enr. Impossibile! In tal caso la è finita per me. Ho perduto con tal uomo, e in tali circostanze da non poter chiedergli una dilazione, preferirei piuttosto morire!

La Sig. Dio mio! Dio mio, quanto sono disgraziata! *(siede piangendo)*

Adr. Fratello, tu sei senza cuore!

Enr. *(commosso, repentinamente prende il cappello e dice:)* Addio!

La Sig. *(alzandosi impetuosamente)* Dove vai?

Enr. Non lo so!

Adr. Tu non uscirai di qui, fratello! E se non ti commovono le lagrime della nostra povera madre, ebbene, dovrai porre le mani su tua sorella per giungere a questa porta.

Enr. *(cupamente)* Lasciatemi!

La Sig. *(con voce affannata, prendendogli le mani)* Ascoltami Enrico, io non posso, io non debbo darti quella somma. Fra qualche giorno, domani forse, tuo padre che è l'amministratore della mia dote, me ne chiederà conto. Essa è destinata a far fronte a impegni sacri per la nostra famiglia. *(con dolore)* Non è possibile che tu possa darmi alla disperazione!

Enr. E chi ve la chiede? *(brutalmente)* Sull' orlo del-

l'abisso stendo le mani a mia madre, e dessa, dessa mi vi lascia cadere!

La Sig. Oh l'ingrato! *(alzando gli occhi al cielo)*

SCENA VI.

VALLIERI *e* DETTI.

Val. (comparisce sulla porta dello studio colle braccia incrociate sul petto; — breve pausa — indi con calma minacciosa) Mi pare che abbiate osato di oltraggiare vostra madre!

Enr. Mio padre! *(confuso)*

Val. Un tale eccesso signore non avrebbe scusa se io non vedessi che siete ammalato. Voi avete la febbre! *(gli apre la porta della sua stanza)* Questa è la vostra camera o signore... la stanza della vostra gaja, della studiosa vostra adolescenza... dimandatele un poco della incolpevole serenità dei vostri primi anni e domani, domani potremo parlarci con mente più riposata!

Enr. Padre mio! *(per prendergli la mano, commosso)*

Val. (ritira la mano imponendogli di entrare) Andate, a domani signore! *(Enrico via. Chiude la porta d'Enrico indi conduce la signora sul davanti)* Due anni fa allorchè io partii pel Brasile a realizzare la mia modesta fortuna, io vi lasciai un giovine studioso, buono, morigerato.

La Sig. Amico mio!

Val. Or bene da pochi giorni sono rientrato in casa mia... in questo frattempo che è divenuto di Enrico?

Adr. (frapponendosi amorosamente) Ah! non parlarle così, non vedi che ella piange?

Val. (con forza) Bisogna rispondermi signora, che avete voi fatto di nostro figlio?

La Sig. (con slancio di dolore e di affetto) Io l'ho omato! E che altro può fare nna madre pel figlio suo?

Val. (colpito, abbracciandola) Hai ragione, povera madre... hai ragione! *(quadro)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una vallata fra ridenti colline ; nel mezzo della scena una grossa quercia alla cui base un sedile ombroso che gira intorno all'albero. E' giorno.

SCENA I.

CARAMBOLA *dalla destra,* MARIO *dalla sinistra frettolosi, e seguiti entrambi da un fattorino con una cesta sulle spalle, s'innoltrano senza avvedersi uno dell'altro verso l'albero, sotto il quale s'incontrano urtandosi.*

Car. Oh!
Mar. Oh! il mio naso domanda scusa al vostro.
Car. Oh, non ha paura, è a prova di bomba. *(guardandosi attorno)* Nella rotonda dei Camaldoli sotto la gran quercia, è qui... *(canterellando con voce cupa e così di seguito)* « Sì, parlerà terribile da quella quercia antica! »
Mar. Poeta? *(toccandosi il cappello)*
Car. Basso profondo: Clodomiro Carambola ai vostri comandi, musico di corte del gran Kan dei Tartari!
Mar. Me ne rallegro... ma, guardate: voi eravate in cerca della quercia e della rotonda, ed io pure. Voi avete dietro di voi un fattorino con una cesta, ed io pure; abbiamo entrambi un naso che ha cordialmente fraternizzato coll'altro: c'è di troppo per darci una stretta di mano.
Car. Bravo! Scommetto che siete voi pure un artista?
Mar. Uno scultore... al servizio di nessuno,
Car. Bene, noi combattiamo per la medesima causa, l'arte! *(canta)* « Sui campi della gloria — noi pugneremo a lato. »
Mar. (E' un bell'originale! Scommetto che è il factotum della comitiva!)

Can. Ah, ci sono! *(battendosi la fronte)*
Mar. Dove?
Car. Voi siete un invitato alla nostra colazione sull'erba?
Mar. (sorridendo) Invitato no, precisamente; uno però che desidera di esserlo: e lo sarà! La regina di questo arcadico banchetto non è forse?...
Car. La baronessa Edmèa, una donna delle più amabili, anzi la più amabile delle donne.
Mar. Ho conosciuto la baronessa a Madrid, ma ci deve essere anche un ministro delle finanze responsabile, perchè il regno della baronessa dev' essere molto... ma molto costituzionale.
Car. Il conte Fieschi!
Mar. Genovese?...
Car. Conoscete anche lui?...
Mar. E perchè no?...
Car. In tal caso vi sarete battuto col conte... si è battuto con tutti, lui — è uno spadaccino straordinario! *(a mezza voce)* C'è poi anche un pretendente al portafoglio... un figlio di famiglia!
Mar. Ricco?...
Car. Di belle qualità!
Mar. E' mio amico!
Car. Ma conoscete tutti, voi? Anche il nipote del cerusico?
Mar. Anche quello!
Car. Anche la cavallerizza?
Mar. Chi è questa cavallerizza?
Car. Madamigella Fedora, la seconda Miss Ella per gli istinti mascolini, e per la passione alle offelle!
Mar. Quella me la farete conoscer voi! *(ridendo)*
Car. *Pardon!* — io non sono che il fornitore pecunario della società
Mar. Ehi dico, fareste per avventura lo strozzino?
Car. Mi meraviglio! presto danaro perchè ho buon cuore! *(in questo frattempo avrà aperta la cesta e preparata la mensa appiè della quercia)* Dunque siamo in sei, senza contare i rispettivi somari, sulla schiena dei quali i convitati faranno il loro ingresso nel bosco.
Mar. Ma voi siete venuto a piedi!

Car. E' vero, un asino di meno!
Mar. Ma un basso profondo vale per due... convitati!
Car. Che cosa avete dentro quella cesta?
Mar. Una dozzina di bottiglie di vero Moette!
Car. Benone! Accettate!
Mar. Insieme al mio biglietto di visita che presenterete alla baronessa. *(mentre Carambola seguita ad allestire il banchetto, Mario cava di tasca una lettera)* Rileggiamo la lettera di Vallieri. *(legge)* « Ore quattro antimeridiane; Enrico ha perduto « 5000 franchi al giuoco e deve pagarli oggi Fa« remo anche questo sagrificio purchè sia l'ultimo. « Oggi stesso avevo fissato un serio colloquio con « Enrico, ma sono chiamato per telegrafo in pro« vincia da un ammalato. Vi unisco la somma per « Enrico; — quello che un padre giustamente ir« ritato può dirgli, glielo direte voi, che ad onta « di un enigmatico contegno, mostrate di esserci « sinceramente affezionato. » Egli non s'immagina ciò che m'impedisce di chiedergli Adriana in moglie — « Direte sopra tutto ad Enrico che sua « madre è gracile e malaticcia. che non è soltanto « il padre, ma il medico che lo supplica a non « accrescere le dispiacenze che fa provare a sua « madre, perchè queste la uccideranno. Fido in « voi, e domani sarò di ritorno. Vallieri. » Recapitoliamo! — Appena ricevuta questa lettera, corro da Enrico: Uscito! — Ma dove? Niuno lo sa. Trovo quell'imbecille di Epaminonda a *tetè* a *tète* con Maddalena sulle scale; lo interrogo; si schermisce dapprima, poi si lascia tirar giù, mi dice della partita di piacere ai Camaldoli, l'ora del ritrovo, la perdita al giuoco d'Enrico, la gelosia di questi pel conte, e del conte per lui, e di questa baronessa di princisbecche che si fa beffe di tutti: ah signora baronessa — più o meno, — volete sapere quale sarà la mia divisa? Agire in nome della famiglia e dell'amicizia, ed è più nobile senza dubbio del vostro blasone... ma, prima di tutto, bisogna veder Enrico. *(per partire)*
Car. Ve ne andate?

Mar. Comparirò all'improvviso, amo di fare effetto, io.

Car. Come Silva nell'Ernani « Se uno squillo intenderà! » *(si odono delle grida femminili, di dentro)*

Mar. Qualche dama, o qualche cavaliere che è caduto d'arcione; — purchè non sia la famosa cavallerizza... quello là mi pare Enrico... Dio com'è stralunato!

Car. È dessa! è dessa! *(guardando dentro)*

Mar. Enrico, Enrico? *(esce correndo, agitando il fazzoletto)*

SCENA II.

EPAMINONDA, FEDORA, *e* DETTI.

Epa. *(sostiene Fedora svenuta)* Presto dei sali, dell'aceto dei sette ladri!

Car. Quello veramente è un asino mal educato!

Epa. Figuratevi che la cavalcatura di Fedora è di puro sangue; ha preso la corsa di un tratto, causa uno stuolo di polli d'India che parevano un concistoro di cardinali.

Fed. *(starnuta)* Eccì.

Epa. Ha starnutato! è salva! *(lasciandola semisvenuta, parla con Carambola)*

Car. Ho parlato del vostro, o meglio del nostro affare!

Epa. E così, ce la farete mettere questa cravatta, caro signor Carambola?

Car. Non bisogna parlare così. Chi dà il denaro è persona disinteressata.

Epa. Per modo di dire... sentiamo.

Car. Vi obbligherete voi ed Enrico per 4000 lire.

Epa. Sì, e ne avremo?...

Car. Il denaro è scarso, giovinotto!

Epa. Su, tutta in una volta la trombonata... e ne avremo?...

Car. In contanti 2000; — il resto in roba; — ma di facile smercio. Cento borse in corame per bigliardo.

Epa. Misericordia! Cento borse che non saranno più vuote delle nostre.

Car. Pensate alla cambiale che vi scade oggi con me e per la quale sarò inflessibile. Tornando in città mi darete la risposta. Se non fate voi l'affare, l'amico si è già impegnato con un altro figlio di famiglia.

Fed. *(alzandosi in collera)* E così, mi lasciate svenuta in questa bella maniera?

Epa. Eccomi, tesoro!

Car. Io intanto vado incontro al resto della comitiva, e a legare le cavalcature agli alberi!

Epa. Ricordatevi che bisogna vendicare Fedora dello sfregio che le ha fatto patire quell'asino di somaro.

Car. Lo puniremo colla dieta... « Resta l'asino di poi... » — « ma quell'asino son'io. » *(via)*

Fed. Benchè svenuta, vi ho inteso parlare di me con Carambola! Ve l'ho detto cento volte... dovete chiamarmi madamigella. *Lcs ecujères* sono sempre fanciulle.

Epa. Quando non sono...

Fed. Che cosa? *(severa)*

Epa. Maritate, idolo mio!

Fed. Sarebbe meglio che pensaste a comprarmi quel cavallo che mi avete promesso...

Epa. Sì, angelo! (Lo compreremo colle borse di corame!)

Fed. Non vi pensate di prendermi una rozza. Almeno, almeno un sauro di 4000 franchi.

Epa. Ahi!

Fed. Che c'è?

Epa. Nulla, un dente che mi fa soffrire!

Fed. Voi mi direte che questa somma non l'avete?

Epa. Benedetta, è proprio così!

Fed, Ma avete però uno zio?

Epa. Non è la stessa cosa!

Fed. A che servono gli zii, se non per queste cose?

Epa. Mio zio non lo conosci... sarebbe capace di offrirti il cavallo dell'Apocalisse o quello di Troia. Se vuoi, ti farò un altro regalo; un regalo bellissimo che mi fece appunto ieri mio zio.

Fed. Un orologio d'oro colla catena idem?

Fpa. Oibò!

Fed. Una *broche* in diamanti?

Epa. Poh!

Fed. Un frustino col pomo incrostato di pietre dure?

Epa. Ma che incrostamenti! che pietre dure! Questi sono pezzenterie!

Fed. Ma che cos'è dunque, un regno?

Epa. *(cavandolo fuori)* Un corno! di corallo, però legato in oro!

Fed. *(furibonda)* Un corno, a me! Me la pagherete cara, scellerato! Me la pagherete! *(agitando il frustino)*

SCENA III.

EDMÈA, *il* CONTE *e* DETTI.

Edm. *(A braccio del Conte, con affettazione)* Vi siete fatta male, carina?

Fed. Vi pare cara baronessa? Un po'di dispetto e nulla più.

Edm. Lo diceva testè al conte che voi avreste dovuto saper cadere.

Fed. (Insolente!)

Con. *(guardando attorno)* Ma qui non ci siamo tutti manca il Signor Carambola.

Edm. Ed il signor Enrico! *(il Conte le dà un occhiata*

Epa. Vedo però che non mancano nè i commestibili nè le bottiglie! Questo è l'importante!

Fed. *(con ironia ad Edmèa, prendendo Epaminonda pel braccio)* Scommetto, carina, che vi farebbe piacere se io ed Epaminonda andassimo incontro sulla strada maestra...

Edm. A chi?

Fed. Al signor Enrico!

Edm. *(con caricatura)* Va bene, e conducetecelo qui: badate però di non cadere un'altra volta.

Fed. *(a Epaminonda)* Marche! Signorino. *(scuotendolo col frustino)* Au pas, au trot, au galop! *(escono)*

Con. Voi amate Enrico? *(dopo aver passeggiato indispettito)*

Edm. Chi sà?

Con. Non crodiate che me ne importi di soverchio: gli è che non amo di essere ridicolo, io.
Edm. Vi è molto antipatico quel giovine?
Con. E'vero!
Edm. Non di meno lo avete invitato voi stesso a questa partita di piacere...
Con. Alla quale ho i miei bravi dubbi ch'egli intervenga.
Edm. Perchè?
Con. Ieri sera in casa vostra gli ho vinto 5000 franchi sulla parola. E'qualche cosa per un figlio di famiglia!
Edm. Pagherà!
Con. Come vi riscaldate per lui?
Edm. Come siete ingiusto... con me!
Con. Vi sembra?
Edm. Un figlio di famiglia! Non vi negherò che Enrico ha un pregio il quale difficilmente si trova oggi giorno in questa gioventù invecchiata anzi tempo. E' ardente, impetuoso, il cuore gli trabocca dalle labbra, e l'entusiasmo e la passione lo dominano.
Con. Confessate adunque che il suo amore per voi?...
Edm. Lusinga il mio amor proprio... perchè dovrei negarlo? Ma supporre che io possa sagrificare con lui il mio avvenire...
Con. Edmèa!
Edm. Caro Conte!
Con. Stabiliamo dunque nettamente la reciproca nostra posizione. Il barone vostro marito vi lasciò erede di tutte le sue sostanze non è vero?
Emd. (*con finta sensibilità*) L'ottimo. cuore! Io non posso sentire a parlare senza esserne profondamente commossa.
Con. Questi sentimenti vi onorano. Voi sapete che posso io pure disporre di una considerevole fortuna, e che appartengo ad una delle più cospicue famiglie d'Italia. Baronessa, fondiamo insieme i nostri blasoni e le nostre ricchezze. Insomma, Edmèa, bisogna scegliere fra quel giovine e me. Io intendo di lasciar Napoli domani. Verrete meco?
Edm. Conte, una proposta così stringente...

Con. Vi dò tempo a riflettere fino a questa sera. Del resto, c'è in pronto anche il regalo di nozze!
Edm. Davvero?
Con. Carambola mi ha offerto una vostra obbligazione per 3000 lire.
Edm. Oh mio Dio! arrossisco davvero! capirete, fu per l'acquisto di una pariglia!
Con. Capisco, senza che lo sapesse il barone defunto?
Edm. Era altrettanto ricco che avaro!
Con. (Due cose buone a sapersi!)
Edm. Ma offrire a voi...
Con. Carambola ha fatto benissimo. Gli ho detto che anche di ciò parleremo questa sera... Ditemi voi quello che debbo fare!
Edm. L'autografo della donna che voi dite di amare, un vero gentiluomo non deve lasciarselo sfuggire di mano!
Con. Sarà quello che farò! E la risposta?
Edm. Vi ripeterò ciò che diceste a Carambola, e che avete detto testè; ne parleremo questa sera.
Con. Baronessa, voi siete adorabile! (*bacia la mano*)

SCENA IV.

ENRICO *e* DETTI.

Enr. (*si ferma sorpreso*)
Edm. Ben arrivato signor Enrico! Voi giungete opportuno!
Enr. Non mi pare! (*turbato*)
Con. Io parlava di voi, della vostra fortuna al giuoco, e la baronessa ne traeva lieti presagi per le vostre amorose fortune!
Edm. Io! (*un po' confusa*)
Edm. Eppure la signora baronessa ha torto. L'amore non mi è meno avverso del giuoco. Io perdo sempre e da per tutto; è la sorte di coloro che non sono abbastanza ricchi per aumentar sempre la posta. Del resto, signor conte, se non si può starvi a fronte al tavolino, basta che vi si possa pagare ciò che si ha perduto.

Cou. Voi sapete bene che pei debiti di giuoco vi sono ventiquattro ore di tempo!

Enr. Non è mai troppo presto pagato un debito d'onore con giuocatori come siete voi!

Con. Che significa ciò o signore?

Enr. Voglio dire che siete un giuocatore perfetto, la cui fortuna è pari al sangue freddo ed alla disinvoltura. Vero è che questa fortuna stessa che mi perseguita, ha per voi tutti i suoi sorrisi... ma che volete? La signora baronessa lo ha detto, e voi lo avete ripetuto; son fortunato in amore.

Con. Dalle vostre parole traspare un amarezza che spero non sia al mio indirizzo! (*con cipiglio*)

Enr. (*con fuoco*) Chi lo sa, signor conte?

Edm. Enrico! (*per calmarlo*)

Enr. Eccovi in questo portafogli cinquemila franchi che io vi devo. (*glielo dà*)

Con. Molto bene. (*con ironia intasca il portafogli*) Questo denaro viene in buon punto, caro signor Enrico. Domani dovrò disporre di oltre la metà di questa somma! (*guardando Edmèa*)

Enr. (*piano ad Edmèa*) Mi spiegherete poi...

Edm. Più tardi! (*piano*)

SCENA V.

Fedora, Epaminonda, Carambola *e* detti.

Fed. Io muoio di fame!

Epa. Oh sei qui finalmente! Ti abbiamo cercato per tutto il bosco!

Enr. Mi sono trattenuto per via con un'amico che vorrebbe essere presentato alla comitiva. Mi ha detto di avere conosciuto la baronessa a Madrid.

Car. Scommetto che è lo stesso che mi ha pregato di dare alla signora questo biglietto di visita (*glielo consegna*) Capperi! ha pagata la sua parte al *piquènique*, dodici bottiglie di Moette!

Edm. (*con piccolo grido leggendo il biglietto*) Mario!

SCENA VI.

MARIO *e* DETTI.

Mar. Vi ringrazio signora di esservi ricordata del mio nome! *(che ha ascoltato)*

Edm. Caro conte, vi presento il cavaliere Mario Fiorenzi, uno scultore che fa ricordare a coloro che potessero dimenticarlo come l'Italia sia la patria di Canova. Il conte Fieschi da Genova, una celebrità del fioretto.

Mar. Per bacco, si direbbe... *(salutandolo)*

Con. Che cosa signore?

Mar. Che ci siamo veduti altra volta, tanto è cordiale la vostra stretta di mano! *(si stringono la mano)*

Con. Effetto della campagna; è pur di sollievo dimenticare qualche volta che siamo ricchi e che la nostra nobiltà data dal tempo delle Crociate.

Mar. (E' singolare!) *(andando ad Enrico)*

Enr. (Che cosa?) *(piano)*

Mar. (Il signor conte rassomiglia terribilmente ad uno spagnuolo che fu schiaffeggiato a Livorno in una bisca.) *(piano)*

Enr. (Per quale motivo?) (*piano*)

Mar. (Per un nove al macao fatto espressamente per la circostanza, a quanto mi fu detto. Ma lui! un Fieschi.. una specie di Doge!! è impossibile!

Edm. Dunque a tavola, signori!

Epa. O pittosto all'erba!

Fed. Muoio di fame e di sete nel punto stesso!

Car. « Si colmi il calice — di vino eletto! » *(stura una bottiglia)*

Mar. (*a Epaminonda*) Ho visto vostro zio a gironzare pei dintorni. Credo che vi cerchi!

Epa. Oh povero me se mi scoprisse! Io mi metto sotto la vostra protezione; — avete un ascendente sopra di lui! gli fate sempre dire, non dico di no!

Fed. Epaminonda, sento che ti adoro in questo momento... torno a morire di sete! (*mangiando e bevendo*)

Car. « Vino di Siracusa... » Ultimo atto della Lucrezia Borgia... (*servendo il vino*)
Edm. Chi canta il brindisi di Maffio Orsini?
Epa. Io! Il segreto per viver felice, Epaminonda il sa, e ve lo dice; Il segreto per viver senza guai, firmar cambiali e non pagarle mai!
Car. Manca il deprofundis (***piano a Epaminonda e Enrico***) Se non pagate domani vi mando tutti e due alle prigioni della Concordia.
Epa. (*atterrito rovescia il sale e l'olio*) Oh se ci fosse mio zio!
Edm. Cos'è stato?
Epa. Ho rovesciato l'olio e il sale! (***declamando***) ***Dies*** *nigro notanda lapillo!*
Mar. Voi avete parlato di vostro zio?
Epa. Ebbene?
Car. E'desso! è desso! (*guardando di dentro*)
Epa. Chi? mio zio?
Car. « Viene a mutare i pampini in cipresso! » (*canta come nell'Ernani*)
Epa. Nascondimi dietro la tua crinoline. (*a* ***Fedora***)
Fed. Ma si può sapere che c'è?
Epa. C'è mio zio!!! (*con disperazione*)
Fed. Lo zio del corno? (***Epaminonda si nasconde***)
Car. Il cerusico!
Mar. Niente paura, io sosterrò l'impeto nemico!

SCENA VII.

SALMI *e* DETTI.

Sal. Signori, e signore, io sono lo zio di mio nipote! (*trafelato*)
Tutti. Bravissimo!
Sal. E fra voi ci dev'essere quella cop... quel briccone di mio nipote!
Epa. Coprimi, Fedora!
Edm. Ma chi vi ha detto, caro signore, che qui vi sia il vostro nipote?
Sal. L'istinto di zio!

Epa. (E la linguaccia di Maddalena!)
Sal. Ho veduto un asino legato ad un albero, poi un altro asino, finalmente un terzo asino; allora ho detto a me stesso: — qui ci deve essere mio nipote.
Mar. *(allontana Fedora e scopre Epaminonda rannicchiato con salvietta sul volto)* E avete avuto ragione — guardatelo!
Epa. Che bella protezione! (*con ironía a Mario*)
Sal. Era dunque vero?
Car. « Guarda Don Bartolo... sembra una statua! »
Sal. Ah! è questa la ripetizione... di storia naturale? (*in collera*)
Epa. E' questa! (*indicando Fedora*)
Mar. Mio caro dottore, al sentirvi si direbbe che questa è un orgia, o per lo meno una partita di scapigliatura?
Sal. Che cos'è dunque? Una conferenza morale?
Mar. No, è una seduta scentifico-umanitaria! Mi spiego?
Sal. Non dico di no!
Car. Già, scientifico-umanitaria! (E' lo zio!) (*incomincia a perseguitare Salmi con inchini e cortesie*)
Sal. (*lo fissa*) Costui non mi piace niente... sarebbe mai? (*fa un gesto di repressione e non cessa dal guardarlo*)
Mar. Lasciate che vi presenti a volo la comitiva.— Madamigella Fedora, prima cavallerizza di forza a dorso nudo.
Sal. Me ne rallegro infinitamente.
Mar. La signora baronessa Edmèa di... (*cercando*) di...
Fed. (*starnuta*)
Edm. Di Bellamonte... (*poi con ironia a* Fedora) Siete infreddata, carina?...
Epa. L'abuso delle maglie, bombon! (*a Fedora che lo minaccia*)
Mar. Il conte Fieschi da Genova, rinomato tiratore di spada...
Sal. Non dico di no, ma...
Mar. E finalmente il signor Clodomiro Carambola basso profondo dell'avvenire, la cui voce non ha riscontro che nelle detonazioni del Vesuvio.

Car. « Oltre quel limite... Io non m'arretro. » (*colpo di tuono leggiero; la scena si oscura*)
Sal. E' un iettatore! (*gridando forte*)
Mar. Signori e signore, che giorno è oggi?
Enr. Venerdì.
Mar. Che cosa abbiam fatto prima di pòrci sull'erba?
Epa. Ho rovesciato l'olio e il sale!
Sal. Misericordia, sono belle imprudenze!
Mar. Capite, dottore! Noi vogliamo combattere la iettatura, e perciò ci raduniamo in venerdì rovesciando l'olio e il sale, e ci mettiamo a tavola in tredici!
Sal. E non siete che sette!
Mar. Non contate le cavalcature che ci aspettano nel prato? (*indica gli asini*)
Epa. Ne mancava uno!
Mar. Mancava il presidente!
Car. Mancava lei! (*facendogli riverenza*)
Sal. Lei stia zitto, per amor di Dio!
Con. Viva la società dei tredici!
Edm. Viva il venerdì!
Fed. Viva lo zio corno! (*lo portano in trionfo sotto l'albero e gli legano al collo la salvietta*)
Epa. Evviva il vino che inebria! (*mezzo ubbriaco sturando la bottiglia*)
Car. Viva il sole che splende! Cioè che non splende più! (*colpo di tuono*)
Sal. Lei parla di sole e sono senza ombrello!
Edm. Lo siamo tutti!
Epa. Mio zio ha ragione! siete un traditore!
Car. Avreste paura dell'acqua?
Sal. Egli parla d'acqua? Avremo il diluvio! — (*colpo di tuono; scena oscura*) Sentite? (*comincia a piovere*)
Edm, Che nuvoloni neri!
Fed. Una goccia mi è caduta sul naso!
Sal. Per causa sua! (*addita carambola*) *pioggia e tuono più forte fino alla fine dell'atto: oscurità completa*)
Epa. (*mettendosi la cesta in testa*) Vi dico che piove... (*ridendo*) (*scroscio di fulmine*)
Tutti. Salva salva! (*scompiglio universale; Fedora*

prende una tovaglia e fugge coprendosene; tutti fuggono quà e lá, non rimangono sotto l'albero che Edmèa e Enrico. La pioggia imperversa fino al cader della tela)

Enr. Edmèa! (*tenendola ferma sotto la quercia con accento minaccioso*)

Edm. Non fate scene! (*spaventata*)

Enr. Mi sacrificate a quell'uomo, non è così?

SCENA VIII.

CONTE, MARIO, *con ombrello* e DETTI.

Con. (*offre il braccio ad Edmèa*) Venite, ho trovato un ricovero. (*Edmèa esita, ma poi prende il braccio del conte*)

Enr. Ah!

Con. Vi aspettiamo questa sera per la rivincita! (*via con Edmèa*)

Eur. Ah è troppo! (*per seguirli — la pioggia continua.*)

Mar. (*arrestandolo*) Coraggio! Vedrai a qual donna, a quale società posponi la tua famiglia. Io intanto ti offro ora e sempre il braccio di un amico... e un ombrello! (*apre l' ombrello*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto elegantissimo di ricevimento in casa della Baronessa. Porta in mezzo che mette all'anticamera e due laterali. Tavole da giuoco, due lumi a moderateur. E' notte; pendola, recapito, candelabri ecc.

SCENA I.

ENRICO *e* CHIFFONETTE. ENRICO *ora seduto, ora passeggiando inquieto.* CHIFFONETTE *apparecchia i tavoli da giuoco per la conversazione. All'alzare del sipario suonano le dieci ore.*

Enr. Che ore sono suonate, Chiffonette?

Chif. Le dieci!

Enr. E la tua padrona non giunge ancora?

Chif. Il teatro non sarà ancora finito, è buon'ora.

Enr. Eppure mi aveva giurato di venire a casa prestissimo. Or ora saranno qui tutti, ed io non potrò dirle nulla! (*con rabbia a Chiffonette*) Che diavolo fai che non resti ferma un momento?

Chif. Oh bella! preparo i tavolini da giuoco per la conversazione. Sa bene: *wisth* ed *ecartè* fino a mezza notte per non parere, poi ci si dà dentro col nove fino a giorno fatto.

Enr. La baronessa è andata sola al teatro?

Chif. Vi è andata col signor conte.

Enr. Con lui! con lui! (*fremendo*)

Chif. (Burrasca! povero giovine! Se volesse, lo consolerei io!)

Enr. Questa donna vuol farmi impazzire. No, non sopporterò più a lungo la mia falsissima posizione!

Chif. La vettura della padrona entra nel cortile.

Enr. Finalmente! guai, guai a lei se non è sola! (*pausa*) no, non voglio che si accorga che io l'aspettavo con impazienza! (*siede ingrugnato*)

SCENA II.

EDMÈA *in toilette da teatro*, e DETTI.

Edm. (*si leva il cappuccio, lo dà alla cameriera facendole segno di star zitta, in punta di piedi va a coprire colle dita gli occhi di Enrico. Chiffonette via*) Indovinate! Sono stata di parola, Enrico?
Enr. Vi ringrazio di aver condisceso alla mia preghiera, e soprattutto di essere venuta sola.
Edm. Che cosa avete a dirmi, Enrico? vi ascolto. (*siede distratta al pianoforte*)
Enr. (*si appoggia allo schienale della sedia*) Fatemi la carità di lasciare stare quella benedetta tastiera!
Edm. Parlate pure: vi ascolto colla maggiore attenzione.
Enr. Permettetemi di richiamare alla vostra memoria il giorno in cui ci siamo veduti per la prima volta.
Edm. Vorrete dire la sera, giacchè se ben mi ricordo fu al San Carlo.
Enr. Avete ragione; ma, finito lo spettacolo, ci recammo nella vostra carrozza sull'incantevole riviera. Noi scendemmo a Mergellina, ve ne ricordate? Era una sera profumata, soave, come ve ne hanno soltanto sotto il nostro cielo di Napoli.
Edm. Si dava un opera nuova di Petrella.
Enr. Una di quelle sere in cui si diventa poeta, in cui si sente tutta la dolcezza d'amare e di essere amati!
Edm. Vi cantavano la Spezia, Aldighieri e Mirate!
Enr. (*scostandosi sdegnato*) Signora... (*con riso sardonico*) Ah, ah, sono ben sciocco a parlarvi di poesia e d'amore... (*rotolando un sigaretto di carta*) Voi permettete non è vero? L'odore della cigarette non vi disgusta?
Edm. Non lo so signore! Nessuno ha mai fumato dinanzi a me!
Enr. (*getta il zigaro con dispetto, fa un ultimo sforzo e ritorna alla sedia e dice appassionato*) Edmea, non vi ricordate dunque più che in quella sera mi avete detto, — bisogna bene che io abbia fatto qualche buona azione nella mia vita giacchè ho avuto

la fortuna d'incontrarmi con voi, Enrico? Sono le le vostre parole.

Edm. È innegabile che avete un'eccellente memoria, amico mio!

Enr. Ed io che cosa vi risposi?

Edm. Ve lo dirò, Enrico. Voi mi diceste che non avete mai amata donna alcuna prima di me, e che io sarei stata il vostro primo ed ultimo amore. Non diceste così?

Enr. Oh grazie, grazie, Edmèa, di esservi così bene ricordata delle mie parole. Questa dolce rimembranza mi dà la forza di dirvi...

Edm. Che cosa?

Enr. Che io vi ho amato come un pazzo, e che vi amo tuttora come un forsennato... Oh non sorridete così... credete forse che io non sappia di essere la vittima di un allucinazione, di trovarmi con una benda sugli occhi, e nella ridicola situazione di colui che ama e che lo dice ad una donna che non lo ama più?

Edm. Vediamo un poco, Enrico. Voi siete un ragazzo e bisogna trattarvi come tale... Il conte...

Enr. Non pronunziate dinanzi a me il suo nome! (*con fuoco*)

Edm. Si direbbe quasi che minacciate, signore? Minaccie ad una donna? Ciò non è cavalleresco! (*si alza con sussiego*)

Enr. Non vogliate valèrvi di una leggiera s uscettibilità per torvi la noia delle mie querele!

Edm. Ma infine che volete? che pretendete da me?

Enr. Io non vi domando nè uno scandalo nè una pubblicità, io vi chieggo soltanto che usiate con... lui quel riserbo e quella ritenutezza che io avrei diritto di pretendere dalla donna che mi ha amato, non fosse che un giorno. Ogni qualvolta voi lo guardate, e gli sorridete, una strana vertigine mi prende, sento che sarei capace di..

Edm. E di che cosa, pazzarello che siete? (*dolcemente*)

Enr. Edmèa ditemi che voi non lo amate. (*Edmèa ride*) Non ridete, è uua cosa seria questa, molto seria. — Ebbene?

Edm. (*si guarda attorno, poi lo bacia in fronte e fugge dall'altro canto della stanza con grazia*) Eccovi la mia risposta!

SCENA III.

CHIFFONETTE *con fiori e* DETTI.

Chif. Il *groom* del signor conte Fieschi ha portato questo mazzo di fiori per la signora. (*con gran mazzo con nastro grande*)
Edm. So cos'è. Mettilo là in quel vaso della china.
Chif. (*eseguisce*) Il signor Mario Fiorenzi vuole augurare alla signora baronessa la buona sera.
Edm. Che passi. (*con premura*) (*Chiffonette via*)
Enr. Mario?
Edm. Geloso anche di lui?
Enr. Ditemi piuttosto che significhi quel mazzo di fiori!
Edm. E'un regalo del signor conte. (*con vezzo comico*)
Enr. (*con sdegno*) Ah è un regalo del signor conte? (*Edmèa ride*) Maledettissimo signor conte.
Edm. Se sapeste... c'è proprio un segreto in quel mazzo, e non ve lo potreste mai immaginare.

SCENA IV.

MARIO *e* DETTI.

Mar. (*stringe la mano ad Edmèa*) Il segreto è presto conosciuto amabile baronessa!
Edm. Davvero! allora ditelo qui subito al signor Otello. (*piano*) Guardatevene bene!)
Mar. Il mazzo era destinato dal signor conte Fieschi, alla prima ballerina. La baronessa ne ha lodati i colori, l'eleganza della fettuccia...
Enr. E il signor conte da perfetto cavaliere...
Edm. Me lo ha mandato a casa.
Enr. A meraviglia!
Mar. Per amore di dio, tu diventi ridicolo!
Edm. Avete telegrafato a Genova? (*piano*)

Mar. Sì, e ho lasciato l'indirizzo qui. Fra un'ora avremo la risposta. (*come sopra*)

Edm. (*piano*) Sta bene. (*forte*) Questa sera avremo niente meno che un colonnello.

Mar. Un colonnello!

Edm. Sì, un Belga che mi è stato raccomandato da una mia amica di Bruxelles. Ma badate bell'amorino a non burlarvi di lui; (*a Mario*) vi avverto che ha un tic nervoso che lo obbliga a dir di sì col capo quando vuol dire di no, e viceversa.

Mar. Sarà ameno, il Belga! (*ridendo*)

Edm. E' poi appassionato a tenere scommesse alle carte. (*ad Enrico*) Badi che non vogliamo musi questa sera. Sulla porta di mia casa sta scritto; guerra al buon senso ed alla arcigna pedanteria!

Enr. Ci ricorderemo l'epigrafe di Lucrezia Borgia;

Edm. Badate di non dovervi ricordare la cena di Ferrara! (*via sdegnata*)

Mar. Tu hai torto; o una donna è degna di rispetto e bisogna rispettarla per lei, o non lo è, e allora bisogna rispettarla per noi!

Enr. E in quale di queste due categorie metti tu questa donna?

Mar. Fosse pure nella seconda, il torto sarebbe sempre dalla tua parte. La baronessa Edmèa di Bellamonte, ha il torto che non sia mai esistito un barone di Bellamonte; è forse per questo una donnina meno graziosa? La sua società si compone, è vero, di strozzini, di cavallerizzi, e di bassi più o meno profondi; ma queste società equivoche non sono un male assoluto che per un predicatore da quaresima; per l'uomo di spirito e di cuore basta conoscerle quali sono, riderne sino a che non giungono a nausearvi, e saper prendere a tempo il cappello e il *paletot* quando la ragione e la dignità vengono a dirvi all'orecchio che è ora di andarsene a casa.

Enr. Ma dunque noi siamo in mezzo a gente ben dispregevole?

Mar. Non ci vuole che un innamorato per non essersene accorto prima; vedi, questa è la tua colpa, e colpa imperdonabile. — Tu ami questa donna, come ame-

resti la fanciulla ingenua e pura che sarà destinata a divenire la madre dei tuoi figli innanzi alla legge degli uomini, e a quella di Dio. Questo spostamento di affetti, è una malattia morale, un controsenso psicologico; e presto o tardi, queste false ebbrezze di un'amore che degrada, bisogna scontarle colle basse torture di una gelosia che avvilisce!

Enr. Hai ragione Mario, sono uno spostato.

Mar. No, tu sei capovolto; ne vuoi una prova? Tu hai finito per coricarti alle nove del mattino, per alzarti alle quattro della sera; tu non pranzi mai a casa tua, col vecchio tuo padre, con tua madre, con tua sorella, (*sospira*) e sì che la dev'essere una bella cosa quel pranzare in famiglia.

Enr. È vero!

Mar. Alla tua allegria di giovinotto robusto è sottentrata la febbre, il marasmo di questa vita di carte da giuoco, di champagne e di cattive digestioni; il guizzo di uno scettico umorismo ha sostituito il tuo ingegno brillante! Sciupìo di cuore, di salute, e di denaro... oh, ma quanto al denaro sei figlio di famiglia... e ci pensa tuo padre!... (*ironico*)

Enr. Mio padre! e perchè?

Mar. Perchè la più parte di questi debiti contratti sotto una formula burlesca usuale: *a babbo morto:* una frase da Sgannarello, o da Scapino sono più parricidi delle eredità dei Tiesti e degli Atrei.

Enr. Non comprendo!

Mar. Ebbene, sai tu cosa vuol dire questa formula a babbo morto? vuol dire che l' usuraio prima di prestarti il denaro, si sarà informato dal medico di casa se tuo padre gode buona salute o se ha acciacchi, se la sua costituzione è sanguigna, e se ci fosse da temere...

Enr. Basta per pietà! Mio padre, io... il mio povero padre!... Oh, Mario! qual corda hai tu fatto vibrare nel mio cuore! La mia famiglia, la mia cara famiglia... che diverrà pure la tua, non è vero Mario? (*si abbandona nelle sue braccia*)

Mar. Non parliamo di questo! (*turbato e commosso*)

Enr. Tu ami mia sorella, essa ti corrisponde.

Mar. Io non potrò mai aspirare a questa felicità, non lo potrò mai! — Ma torniamo a te Enrico, deggio dire cosa che preme. Hai tu coraggio di lasciarti strappare la benda e di guardare in faccia la realtà?
Enr. L'avrò! (*gli stende la mano*)
Mar. Or bene, sai tu che cosa sia quel mazzo di fiori?
Enr. Un presente del conte, l'hai detto tu stesso!
Mar. Questa è l'apparenza, ma la sostanza?...
Enr. E così?
Mar. Fra mezz'ora quel mazzo di fiori sarà aspirato da due rosee narici, e quest'atto semplicissimo per sè stesso significherà l'abiezione di una donna, e il disinganno di un innamorato!
Enr. Spiegati (*con ansietà*)
Mar. Se la baronessa Edmèa fra poco, qui, in questa sala domanderà quel mazzo di fiori per odorarlo, ella vorrà dire al conte Fieschi, domani parto con voi.
Enr. Ah! (*cade su una sedia*)
Mar. Non te l'ho detto io, mio povero Enrico, che tu ami questa donna come non merita di essere amata? ed essa ti ama — sì ti ama, ed è questo che la condanna; ti ama e soffocherà questo sentimento che è pur sempre nobile, per non ascoltare che la voce di un basso interesse; perchè tu, figlio di famiglia non sai forse come pagare una cambiale domani, e il conte gliene paga una questa sera. Essa non potrebbe continuare ad amarti che a patto di un sagrifizio, e i sagrifizi non c'è che l'amor puro che abbia la forza di consigliarli e di metterli in pratica.
Enr. Ma come hai tu penetrato questo accordo fra loro?
Mar. Diavolo! non sono il suo confidente? Non mi ha ella stessa incaricato di telegrafare a Genova, ad un mio corrispondente, per avere notizia sull'essere vero del conte che ella conosce da poco? tu vedi che la vedovella non vuol partire a occhi chiusi.
Enr. E sarà capace di tanta slealtà?
Mar. In questo momento un filo di ferro che attraversa due litorali sta forse recando la soluzione del problema; quanto costino in moneta sonante l'amore e la fedeltà di una donna! Coraggio! Su, fatti forte, pensa infine che tu ti chiami Enriro Vallieri, che

hai un nome ed una famiglia, e che questa donna si chiama Edmèa, — baronessa *in partibus infidelium.*

SCENA V.

CONTE, FEDORA, CARAMBOLA *e* DETTI.

Con. Vi dico che a Bruxelles mi sono battuto col più formidabile schermitore del Belgio. Domandatelo al Colonnello Wanderlinghen che verrà qui stasera. *(con gravità senza caricatura)*

Car. Ho debuttato col Mosè a Bruxelles!

Con. Fu un duello a morte. — Mi accorsi subito che io aveva da fare con una di quelle lame pedanti, insistenti, che cercano di stancare l'avversario... ricorsi alla mia botta favorita, e gli passai la spada attraverso il corpo. Il dabben uomo se ne meravigliò tanto, che morì quasi subito.

Enr. (con simulata cortesia) Voi sapete signor conte che la scuola napoletana è reputata la migliore; io sono non di meno un novizio, e riceverei volentieri una lezione da voi.

Con. Con tutto il piacere; ma vi siete deciso un po' tardi, signore, perchè domani parto da Napoli. *(freddamente)*

Enr. Ah, voi partite domani? *(fremendo)*

Con. Prima di mezzodì. *(come sopra)*

Enr. In tal caso non bisogna perder tempo; vorreste insegnarmi subito quella botta formidabile?

Con. Perchè no? *(come sopra)*

Mar. Impazzite, signori?

Car. Alto là, mi oppongo formalmente! Non si può, non si deve compromettere la propria vita... *(piano ad Enrico)* quando si ha una cambiale in scadenza!

Enr. Avete ragione Carambola! sino a che non vi ho pagato, non posso esperimentare la botta del signor conte! *(con amarezza)*

SCENA VI.

Epaminonda, Fedora e detti.

Epa. Chi parla di pagare qui? Chi si permette questo pessimo gusto?

Car. Io — cioè, parlava di farmi pagare...

Epa. Tienlo a mente, onesto Carambola, non paghiamo mai, noi.

Car. Me ne accorgo. (*piano*) Ma domani ve ne accorgerete voi altri. — Sole a scacchi!

Fed. (*piglia Epaminonda pel farsetto*) *Sacrébleu!* siete qui finalmente, mostro?

Epa. Mia dolcissima Fedora!

Fed. Dove siete stato? perchè mi avete piantata come un cavolo, sulla collina?... (*schioppettando il frustino*) oop! oop là! rispondete!

Epa. (*cade oppresso su di una sedia*) Un momento, donna d'azione! Mio zio si è incaponito diabolicamente di celebrare oggi il suo giorno onomastico, e mi ha obbligato a stare con lui fino adesso... Abbiamo pranzato all'Europa, e per vendicarmi, l'ho ubriacato. Ora egli ha la fissazione di tenermi dietro, come fossimo due ali di un molino a vento; ha il vino parentale, il mio ottimo zio!

Mar. E dove si trova adesso questo rispettabile signor Omobono?

Epa. L'ho messo in una carrozza di piazza, e l'ho mandato a casa dandogli ad intendere che andavo alla famigerata ripetizione!...

Fed. Di storia naturale!

Epa. Sì, mia California!

Fed. Dunque lo zio corno non lo avremo fra noi questa sera?

Epa. Che!!! Mi par di vederlo ora, sotto le coltri col suo berretto bianco da notte, russare profondamente!

Sal. (*di dentro*) Non dico di no, ma qui c'è mio nipote!

Epa. È lui!

Mar. Non c'è che dire, il nipote propone, lo zio dispone!

SCENA VII.

EDMÈA *dalle sue stanze*, CHIFFONETTE *dal mezzo*, SALMI *e* DETTI.

Chif. Il signor dottor Salmi!
Edm. Passi; passi.
Sal. Signora baronessa, ella vede sempre in me lo zio Diogene, alla ricerca dell'uomo-nipote!
Edm. È naturale; e poi non bisogna essere più sofistici di Maometto. La montagna non viene a noi? ebbene, si vada alla montagna.
Sal. Mio nipote non è solamente una montagna, ma un montanaro.
Epa. Mio zio fa bisticci.
Sal. Ti darò io i bisticci, figura... rettorica!
Mar. Bravo, bravo, rispettabile signor dottore! Come vedete, noi siamo qui in seduta permanente!
Fed. Propongo un taglietto al macao!
Edm. Oh! questa sera non permetto che l'ecartè · avremo uno scommettitore terribile.
Car. Le auguro buona fortuna, signor dottore.
Sal. Lei stia zitto per carità; sono ancora tutto bagnato per grazia della signoria vostra! *(spaventato)*
Mar. La cambiale? *(piano a Carambola)*
Car. Scaduta.
Mar. Le formalità?
Car. Esaurite!
Mar. Dunque domani?
Car. Si canterà il coro delle prigioni di Edimburgo.
(rapidamente piano fra loro.)
Epa. Signor zio, vogliamo giuocare in società quattro napoleóni d'oro?
Sal. Non dico di no. *(rimettendosi)* Sciagurato! vi proibisco... Come avete questo denaro? *(con comica severità)*
Epa. La befana, zio! Ultimo avanzo delle iscrizioni di matematica, da moltiplicarsi colla regola del nove! *(fa il gesto delle carte)*

Con. Dunque signor Enrico, io vi offro una brillante rivincita all' ecartè.
Enr. Accetto! (*si mettono al tavolo*)

SCENA VIII.

Chiffonette *precede il* Colonnello *e* detti.

Chif. Il signor barone colonnello Vanderlighen.
Mar. Il belga del tic nervoso!
Edm. Entri subito! Viene in tempo per le scommesse!
Col. (*entra, saluta la Baronessa indi gli altri; è stecchito nei movimenti*)
Edm. Colonnello, si va a principiare un ecartè *monstre!* Mettetevi al vostro tavolo a tener le scommesse!
Col. (*scuote il capo in senso negativo*) *Oui*, baronne! (*si mette al tavolo e vi pone dell'oro*)
Fed. Ha detto sì, o no?
Epa. Al solito, sì colla bocca, e no colla testa.
Edm. Questo telegramma? (*piano à Mario*)
Mar. Non può tardare! (*come sopra*)
Car. Dell'oro, dell'oro è questo! (*accenna le monete del colonnello*) Vedi Crespino e la Comare.
Epa. Vadano quaranta lire pel conte. Enrico è troppo sfortunato! (*al colonnello*)
Col. *Très bien!* (*accenna di no*)
Sal. Mi è venuto un'idea colossale! (*a Mario tirandolo avanti*)
Mar. (*ridendo*) Non dico di no!
Sal. Quella cop... quel briccone di mio nipote giuoca senza dubbio denaro mio!
Mar. Per lo meno c'è il novantanove per cento di probabilità!
Sal. Se gli facessi una contro posta, puntando una somma eguale alla sua?
Mar. Bellissima idea!
Sal. Così, se egli perde, io vinco! (*con entusiasmo*)
Mar. Già... e s'egli vince, voi perdete.
Sal. Non dico di no! (*resta un po' sospeso, indi va al tavolo del colonnello*) Quaranta lire pel signor Enrico.
Fed. Lo zio corno scommette contro di te.

Col. *Je accepte!* (*accenna no*)

Sal. Sì, o no?

Col. *Oui, oui, oui!* (*in collera aumentando il movimento negativo colla testa*)

Sal. Chi lo capisce è bravo!

Con. Ho vinto, il re! *(voltando il re)*

Sal. *(che si trova a fianco Carambola)* Caro signor basso, mi faccia un po' il piacere di starmi lontano, lei!

Epa. Vadano tutti quattro napoleoni!

Sal. Quattro napoleoni! è una somma.... eppure bisogna puutarli. *(li punta)*

Fed. Coraggio zio corno!

Sal. Signor musicante, vuol andarseue dall' altra parte sì o no? *(Carambola gli fa riverenze e si accosta di più)*

Con. Il re ancora!

Enr. *(con risata sardonica)* Decisamente questa sera sono amato di molto!

Epa. Bravo signor zio, ella mi punta contro eh?

Sal. Sciagurato! Colui mi spoglia! — Devi ringraziare qui il signor Carambola! *(a Epaminonda)*

Epa. Tntti e otto i marenghi! *(gridando)*

Sal. *(fuor di se)* Non dico di no. *(dopo puntato dice a Carambola con molto sdegno)* Dopo questi, non ne ho più; vuol proprio farmi perdere la camicia? vuol andarsene da un altro lato?

Car. « Caro non posso muovermi, — sto troppo ben così! »

Mar. *(guarda l'orologio)* Che il mio corrispondente non si trovasse a Genova?

Fed. *(attento alla partita)* Quattro e pari, a chi volta il re. Oop, là!

Con. Questa sera non posso perdere! *(mescolando le carte)*

Enr. Voglio vedere fino a qual punto può giungere la mia maledetta fortuna!

Epa. Attenti!

Con. Il re ancora! *(voltandolo)*

Car. Felicissima notte! (*il conte intasca il denaro, Enrico si alza pallidissimo*)

Fed. Vedi che vuol dire il corno di tuo zio? Qui, a metà la vincita. *(divide con Epaminonda)*

Sal. *(furioso a carambola vuotando le tasche)* È contento adesso? vuole ancora il mio sangue caro il mio signor basso, troppo profondo?

Epa. Signor zio vuole una sovvenzione? *(fa suonare i denari in tasca)*

Sal. Mi deride, lo scellerato! *(al colonnello)* Tiene sulla parola?

Col. Rien! *(accenna di sì)*

Sal. No, o sì?

Col. Non! non! non! *(accenna di sì)*

Sal. In malora; belga del diavolo!

SCENA IX.

CHIFFONETTE *poi un fattorino del telegrafo e* DETTI.

Chif. Un fattorino del telegrafo domanda del signor Fiorenzi.

Edm. Ah! *(alzandosi)*

Enr. Ecco l'istante decisivo per me. *(osservando)*

Edm. Fatelo subito passare.

Fat. Un dispaccio da Genova. *(dà il plico a Mario)*

Mar. Ecco la ricevuta. *(dopo fatta; Fattorino via)* Con permesso di questi signori. *(apre e legge)*

Mar. *(legge piano)* « Famiglia Fieschi nobilissima ricchissima genovese. »

Edm. Mi basta! *(siede con abbandono)* caro signor Enrico, vorreste farmi un favore?

Enr. Quale, signora baronessa? *(con voce cupa)*

Edm. Porgetemi quel mazzo di fiori che si trova là sulla *consolle.*

Con. Ah! *(con gioia)*

Mar. È fatta!

Enr. Credo di non avere bene inteso... *(con voce soffocata)*

Edm. Vi ho pregato di darmi quei fiori; ho un pò d'emicrania, e credo che l'odorarli mi gioverà.

Enr. *(fremendo prende i fiori e quando è per presen-*

tarli gli strappa e gli calpesta coi piedi) È troppo! (*movimento generale, tutti si alzano*)

Edm. Che vuol dir ciò? (*con alterigia*)

Enr. (*per prorompere*) Significa che...

Mar. (*per farlo tacere*) Enrico!

Enr. Lasciami dire; — significa che la prosa val meglio del romanzo! Significa che nell'aureo simbolo del pezzo da venti franchi, sono compendiate al dì d'oggi la lealtà degli uomini, e la virtù delle donne!...

Mar. Ma Enrico!... (*come sopra*)

Enr. Lasciami dire, ti replico! Significa che io sono la creatura più ingenua di questo mondo, e che voi, signora, siete la femmina più spregevole che abbia vissuto! (*con impeto*)

Sal. Non dico di no!

Con. Signore! (*slanciandosi verso Enrico il Colonnello lo trattiene*)

Enr. Avanti, avanti; il protettore è degno della protetta! A una baronessa di Bellamonte, un conte Fieschi! discendente senza dubbio da una nobilissima stirpe, se come avete veduto, o signori, i re gli vengono così facilmente sotto le mani, da far credere quasi che egli lo faccia a bella posta.

Con. Vi ucciderò! (*rugge di rabbia*)

Enr. Finalmente! (*si stringono le destre con rabbia concentrata*)

Mar. (*ad Edmèa che è rimasta impassibile sul davanti della scena*) Il telegramma non è finito: guardate... (*legge*) Famiglia Fieschi nobilissima... estinta! (*marcato*)

Edm. Ah! (*sviene quadro*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera di Enrico: *porta comune a destra; a sinistra l'interno della casa. In fondo finestra con balcone che dà sulla strada; è sull' albeggiare.*

SCENA I.

Enrico, *ed* Epaminonda, Enrico *scrivendo al tavolo su cui arde una candela mezzo consumata.* Epaminonda *bussando alla porta di strada.*

Enr. (*si alza e va ad aprire*) Sei tu?
Epa. Sì, aprimi. (*entra*) Brr! Questa notte fa un vento di mare indiavolato. (*si cava il cappello e il paleletot e li depone su d' una sedia; avrà in bocca il zigaro acceso*)
Enr. E così?
Epa. E così vi batterete alla spada alle sette del mattino, cioè fra un'ora, dovendo il signor conte partire con la baronessa... pardon!
Enr. Tira innanzi. E il luogo?
Epa. Circa il luogo vi fu una lunga discussione. Si era proposto Posilipo, ma con questo vento sarebbe assurdo battersi all'aria aperta. Trattandosi di un duello alla spada, è stato fissato lo studio di Mario, in Borgo Loreto, il quartier più remoto di Napoli.
Enr. Va bene! (*freddo*)
Epa. Il padrino del conte è il colonnello Vanderlinghen, e Mario è il tuo; sarà qui a momenti a prenderti.
Enr. Scusami pei fastidi che ti cagiono! (*gli stringe la mano*)
Epa. (*commosso*) Ti pare? Si può fare di meno per un eccellente amico come sei tu? (*getta il sigaro con dispetto*) E pensare che quell'antipatico signor conte... Auff!

Enr. Guarda un po' se si fa giorno! (*scrivendo*)
Epa. (*apre la finestra della terrazza*) Oh, è giorno fatto! Veh! veh!
Enr. Che cos' hai?
Epa. Due individui che vengono a collocarsi agli angoli della contrada in faccia alla porta di casa nostra! hanno una cera da uscieri che innamora!
Enr. Tu vedi uscieri dappertutto! (*sorridendo*)
Epa. Mi sbaglierò, ma questo dovrebbe essere uno scherzo del basso Carambola; una specie di scala semitonata che ci condurrebbe addirittura alle carceri dei debitori — e tutto questo in grazia del nostro codice, per cui non c'è nulla di sacro! neppure lo stato interessante di figlio di famiglia indebitato!
Enr. Anche due righe ed ho finito. (*scrivendo*)
Epa. E perchè? perchè siamo maggiori di età! Non è vero, Enrico?
Enr. Che cosa? (*distratto*)
Epa. Che l'aver raggiunta la maggior età offre tre vantaggi meravigliosi?
Enr. E quali? (*come sopra*)
Epa. Il diritto di essere guardia nazionale, di pagare i propri debiti, e di essere condannato a morte.
Enr. (*alzandosi*) Condannato a morte! Difatti, il conte è un abile tiratore...
Epa. Ma! colla spada non si scherza... se fosse la sciabola, sarebbe un altro paio di maniche; si salva la testa, il colpo di punta, la regione dello stomaco, quella del ventre, e molte volte si finisce col tagliarsi le unghie... ma la spada...
Enr. (*mesto*) Tu vedi che prendo le disposizioni analoghe! (*abbrucia la cera lacca*)
Epa. Che cos'è quel piego?
Enr. Sono due righe per mia sorella se.. gliele darai tu stesso. (*glielo dà*)
Epa. (*commosso*) Corpo... di mio zio! Non dirle nemmeno per scherzo certe cose... mi fanno un certo effetto... lo infilzeremo noi... cioè tu, questo caro signor conte... che ne dici?
Enr. Ormai sono a tal punto di amarezza, di scon-

forto, di abborrimento alla vita, da desiderare che quell'uomo mi uccida. (*Epaminonda in contrasto d'affetto passeggia comicamente e finisce a gettare il cappello a terra*) Che cos'hai? (*abbracciandolo* e *sorridendo*)

Epa. Ho, ho, che mio zio ha ragione... qui sotto c'è una qualche iettatura infernale! Se non avessimo mai messo il piede in casa della baronessa..

Enr. Taci, non parlarmi di colei!

Epa. Tu non ti saresti innamorato di colei, nè Fedora si sarebbe innamorata di me. Le due peggiori disgrazie che ci potessero accadere.

Enr. Qualcuno potrebbe udirti. (*guardando la stanza di sua madre*)

Epa. Salgo un momento a vedere se mio zio è tornato a casa, do una fumatina nella mia pipa e torno. (*avviandosi poi torna*)

Enr. Ti attendo.

Epa. (*ponendogli alla cravatta lo spillo regalato da Mario a Salmi*) Tieni il corno di mio zio; sono superstizioni, ma, dopo tutto, si sono visti dei miracoli! (*esce comicamente commosso*)

Enr. (*va allo stipo ne trae un plico di lettere ed un ritratto*) Ecco qui le sue lettere, e il suo ritratto! (*osservandolo*) La strana creatura, ardente ed appassionata fino all'entusiasmo, egoista ed interessata fino all'abbiezione. Questa catena è infranta per sempre, ma il mio cuore si è infranto con essa! — questo amaro disinganno ha esausto tutte le mie forze, e anche adesso al punto di separarmi da queste lettere, da questo ritratto, sento un dolore acerbo come se mi si lacerassero tutte le fibre del cuore. Coraggio! bisogna punirla col disprezzo, e coll'obblìo (*fa un involto poi l'indirizzo*) Alla signora baronessa di Bellamonte! — Ho riso tante volte di compassione per coloro che erano stanchi della vita; mi pareva impossibile di non amare il sole che splende, gli amici che ci sorridono, i fiori che olezzano, la famiglia che ci circonda di cure amorose — la famiglia! — Mio padre è assente, nè tornerà forse per adesso... non

ho mai sentito d'amare la mia famiglia come in questo momento. Essa ha fatto tanto per me; ed io che cosa ho fatto per essa? *(la signora Vallieri dalla destra comparisce ascoltando)* alla mia buona e santa madre, non ho forse cagionato coi miei trascorsi le più crudeli afflizioni? Più io l'addolorava, più essa mi colmava d'affetto. — Oh guai al figlio che fa scorrer le lagrime sulla guancia di sua madre!

SCENA II.

La Sig. Vallieri e detti.

La Sig. Signore Iddio! *(levando al cielo lo sguardo)*

Enr. *(senza vederla)* Non vi è più gioia al mondo pel figlio ingrato; l'amore istesso gli si converte in veleno dell'anima — perdòno, santa madre mia, perdòno!

La Sig. Io ti ho perdonato! *(con soave serenità spartendogli i capelli sulla fronte)*

Enr. Oh madre mia! *(si abbandona fra le sue braccia)* Quanto bene mi fanno queste lagrime; io temeva di non poter più piangere con tanta dolcezza. Ma io ti supponeva al riposo.

La sig. Aspettiamo tuo padre che arriverà a momenti *(osservandolo con crescente agitazione)* Lascia che ti guardi, Enrico; – il disordine della tua fisonomia, quel lume acceso... tu hai vegliato.

Enr. Sono venuto a casa un po' tardi, ed ho avuto bisogno di scrivere qualche lettera... *(imbarazzato.*

La sig. Tu mi nascondi qualche cosa e di ben grave!

Enr. T'inganni.

La sig. Una madre non s'inganna mai, Enrico. *(con tristezza affezionata)*

Enr. E che cosa dovrei celarti? *(con simulata allegria.*

La sig. Lo so io forse? *(c. s.)*

Enr. Qualche altro debito, qualche altra follia? *(sorridendo)*

La sig. *(cercando con la mente guardandosi attorno* Oh non si tratta di ciò *(colpita da idea improvvisa)* Tu ti batti!

Enr. No (*atterrito*)

La sig. Ti batti - ti replico; ne sono sicura.. è il mio cuore di madre che me lo dice.

Enr. (*facendo uno sforzo di gaiezza*) Vedi ogni regola ha la sua eccezione; questa volta l'istinto materno non ha còlto nel segno! Io battermi, e perchè, con chi?

La sig. Tu vuoi illudermi! (*fissandolo*)

Enr. Ti sembro un po' affaticato, in disordine non è vero? (*l'abbraccia*) ebbene, ebbene facciamola questa gran confessione. Io ed Epaminonda abbiamo passato una notte un poco allegra, fra giovinotti; si é molto riso, molto fumato, e molto bevuto! ti domando perdono, sai, ma la sarà proprio l'ultima notte passata così malamente.

La sig. L'ultima, e posso crederti? (*dubbiosa*)

Enr. Te lo giuro, a cominciare da domani riprenderò le mie occupazioni, i miei prediletti studi (*ridendo e passeggiando a braccio di sua madre*) Voglio diventare un gran pubblicista. Che ne dici eh! Mi farò un nome illustre come quello di Mario.

La sig. Enrico, io non ti domando che tu divenga un uomo celebre, ma che tu resti bensì un buon figliuolo, ed un uomo onesto. Tale è la preghiera che testè questa poveretta di tua madre innalzava a Dio, a Dio che l'ha esaudita, giacchè sento scorrermi sulle guancie le lagrime del figlio mio... grazie mio Dio! grazie!

Adr. (*di dentro*) Mamma, mamma! Enrico?

Enr. Che c'è? (*trasalendo*)

La sig. Tuo padre che arriva!

Enr. Mio padre! (*turbatissimo*)

SCENA III.

ADRIANA VALLERI *e* DETTI

Adr. (*prende festosamente il padre*) Eccolo, eccolo questo cattivo papà, che è stato tanto tempo lontano.

La sig. Ben arrivato, amico mio!

Enr. Padre mio· permettetemi... (*per abbracciarlo*)

Val. Non è ancor tempo. — Amica mia, cinque ore di viaggio alla mia età sono qualche cosa, e sento che un po' di riposo mi è necessario — vorresti tu dare le opportune disposizioni?

La sig. Sull'istante (*piano a lui nell'uscire*) Enrico ci nasconde qualche cosa; esso è in uno stato di singolare agitazione.

Val. (*guardandola*) A te pure, mia buona Elena, raccomando un po' di calma. (*La signora esce con inquietudine dopo aver guardato Enrico*) Adriana, non ti allontanare da tua madre. Lo sai bene la sua nervosa eccitabilità mi desta ora più che mai una viva inquietudine.

Adr. Mio Dio, sarebbe forse ammalata?

Enr· (*con dolore*) Essa?

Val. Speriamo di no; — lasciami con tuo fratello, figliuola mia; debbo parlargli.

Adr. (Che sarà mai!) *esce.*

Val. (*chiude la porta per dove è uscita la signora*) A che ora dovreste battervi?

Enr· Voi sapete?... (*sorpreso*)

Val. Ah, è dunque vero? Salmi non mi ha ingannato... A voi però non spetta l'interrogare, ma il rispondere. Vi domando a che ora dovreste battervi?

Enr. Ma...

Val. Non volete dirmelo? ve lo dirò io, fra tre quarti d'ora allo studio di Mario!

Enr. Fra tre quarti d'ora allo studio di Mario! (*lo dice con voce spenta*)

Val. Mario! esso che avrei voluto chiamare col nome di figlio, e dargli la mia Adriana in moglie, non è che un complice delle vostre follie; esso cui mi era fidato completamente!...

Enr. Non lo accusate, egli non merita questi rimproveri, ve lo giuro·

Val. Torniamo a voi! Avete ben riflettuto a tutte le conseguenze di questo duello?

Enr. Sì, padre mio? (*con fermezza*)

Val· Per voi... può essere... Siete giovine, e alla vostra età io non ho mai tremato; ma, vi ripeto, avete

ben ponderate le possibili conseguenze che potrà avere questo scontro, per gli altri? (*con voce alterata dall'emozione che vorrebbe a stento dissimulare*). Non vi parlo di me; io sono un uomo.. sono forte io; — ma per vostra sorella, per vostra madre?

Enr. Mia madre?

Val. Non bisogna illudersi; — questo duello non può essere uno dei soliti senza conseguenze funeste; voi avete offeso un uomo e forse ingiustamente, senza motivo; un uomo che è inflessibile, che vi detesta che ha scelto l'arma che tratta maestrevolmente, un uomo infine che può uccidervi... che vi ucciderà..

Enr. Lo so! (*con sorriso di disprezzo*)

Val. Ah voi dite lo so,,voi? Ma questo coraggo di cui fate pompa sarebbe bello, sublime, se aesse per iscopo un nobile principio da propugnare una causa santa da difendere! ma invece, giovin di sgraziato, voi anderete sul terreno a difendere una posta giuocata sopra un tappeto verde, a disputare colla vita al vostro avversario l'amore di una donna perduta. — Vincitore a questo ignobile scontro, avrete il disprezzo degli onesti e il rimorso di una cattiva azione; vinto, perdete voi stesso ed uccidete vostra madre. La lubrica via in cui vi siete messo non vi lascia altra scelta — o spregevole o iniquo. È il destino di coloro che traviando dal retto sentiero violano le sante leggi della famiglia e della società. (*con forza*)

Enr. Infine, padre mio, che potete voi esigere da vostro figlio? Una viltà! no, suppongo — offendendo un uomo, ho contratto un debito che bisogna pagare (*con dignità*) e pagherò.

Val. Lasciamo andare che potreste pagare questo debito come avete pagati gli altri — e giacchè siamo su questo argomento — hanno lasciato per voi queste carte bollate. — Dietro questi atti c'è il mandato d'arresto. — Io potrei chiedervi conto, e conto severo, di aver trascinato dinanzi ai tribunali l'onorato nome di vostro padre; d'averne compromessa la modesta fortuna accumulata col sudore

della fronte: d'esservi tuffato infine in un' atmosfera corrotta, che vi ha reso tisico l'ingegno, e guasto il cuore... anche questi sono debiti, o signore, che voi dovreste pagare. e che invece pagherò io! — Ma non posso permettervi di arrischiare in una vergognosa contesa la vostra vita, e quella di vostra madre *(con voce sommessa ma concitata)* perchè essa ne morrebbe.. è il medico che ve lo dice in nome del padre.

Enr. Ma che cosa volete voi da vostro figlio? *(con gran contrasto d'affetti)*

Val. Io voglio che non vi battiate! *(con autorità)*

Enr. Oh, è impossibile! *(disperatamente)*

SCENA IV.

Mario *e detti.*

Mar. Vostro figlio ha ragione, o signore, è impossibile! *(freddamente)*

Enr. Ah! *(con gioia)*

Val. Ed è sulle vostre labbra, Mario, che io debbo ascoltare queste parole?

Mar. La verità è una sola; — perchè dovrei io nasconderla a voi, signore, che venero come se foste mio padre; a te, Enrico, che amo come se fosi mio fratello?

Val. E voi dite?

Mar. Io dico che non avete il diritto di opporvi a questo duello!

Val. Guardatevi bene, o signore! Qui io sono padre, ed ho per me il sacro diritto della natura; ma voi, che cosa potete contrapporvi? *(con forza*

Mar. Ciò che è assai meno sacro, ma ugualmente irresistibile... il pregiudizio della società. Voi mi direte che questo pregiudizio è iniquo, che questa società è guasta, e corrotta... — sia pure... ma fino a che, questo pregiudizio non sia vinto, fino a che, questa società non è rigenerata, voi non avete il diritto di dire ad Enrico: tu devi essere disonorato perchè sei mio figlio, e perchè io sono tuo padre.

Enr. Oh grazie Mario, grazie!
Val. Disonorato!
Mar. Sì, disonorato! (*con forza*) perchè il conte arrivando fra poco sul terreno, nè trovando chi gli stia a fronte, aspetterà vostro figlio domani, questa sera stessa al passeggio, o al teatro, e potrà fargli fischiare sul volto il suo scudiscio... perchè infine quando si saprà che vostro figlio si è rifiutato di battersi, questa società ipocrita che combatte in teoria il pregiudizio che subisce in pratica, gli chiuderà in faccia le sue porte, e coloro stessi che disapprovano il duello saranno i primi a sghignazzare sul volto di vostro figlio. È un pregiudizio, lo avete detto, ed io lo proclamo altamente; ma questo pregiudizio è un'idra dalle mille teste, dalle mille lingue, dai mille sibili velenosi, e non è ancor nato il gigante che possa schiacciarla.
Val. (*pausa*) Voi forse potete avere ragione, ma non dinanzi ad un padre. La calma che fino ad ora mi era imposta m'abbandona, — sono padre e dico a voi che venite a strapparmi mio figlio, uscite, non vi conosco io qui, (*con forza e dignità*)

SCENA V

ADRIANA *e detti.*

Adri. La mamma soffre... ella chiede di voi, padre mio (*spaventata e frettolosa*)
Enr. Mia madre! (*per correre alle sue stanze*)
Val. Scostatevi, noi non abbiamo più figlio! (*esce imponendogli di restare*)
Enr. Più figlio! (*cade sulla sedia col capo fra le mani*)
Adsi. (*a Mario*) Salvatelo! (*segue il padre*)
Enr. (*si alza con piena esaltazione febbrile*) Ebbene sia! Si spezzi l'ultimo anello che mi lega alla famiglia, alla vita! (*a Mario che è rimasto concentrato e immobile in mezzo alla scena*) Andiamo Mario.., Ebbene? Che fai? tu esiti? tu sei commosso?

Mar. Sì, tutte le mie teorie di testè cadono dinanzi a questa famiglia addolorata! Io quì non veggo che un padre offeso, una madre sofferente, una sorella in lagrime, e questo padre, questa madre, e questa sorella hanno per loro il diritto santo ed irrecusabile della natura; un angelo è venuto a dirmi; Enrico non deve morire... ed io ti salverò ad ogni costo te lo giuro!
Eur. Sei tu pazzo Mario?
Mar. Se per levarti la benda ti ho messo a fronte di questo uomo, è a me che esso deve gl'insulti che tu gli hai fatti, è a me.
Eur. Eccoti la mia risposta! (*prende il cappello e lo invita a seguirlo*).
Mar. (*colpito da un'idea*) Se ciò non basta, ti dirò che tu non devi batterti perchè hai una famiglia che ti ama, mentre io non l'ho, nè l'ebbi mai.
Adri. Ah! (*che sarà uscita e rimasta in ascolto*)
Enr. Che dici? (*sorpreso*)
Mar. È questo il segreto che m'impediva di chiedere la mano di tua sorella. (*Adriana via*) Il Marchese Fiorenzi non era che il mio benefattore; esso raccolse sulla pubblica via il figliuolo di nessuno.
Enr. Tu? (*colpito profondamente*)
Mar. Non credere però che io arrossisca di me stesso ho del coraggio io, ma non posso pretenderlo dagli altri per combattere contro l'umana codardia - figlio della colpa o della sventura, non indietreggio dinanzi al pregiudizio sociale. Io so che debbo tutto a me stesso; ed ho l'alterezza del mio blasone da trovatello su cui ho scritto queste tre sante parole - Coraggio, probità, lavoro!
Enr. (*come parlando a se stesso*) Dunque io nato e cresciuto sotto l'egida della famiglia, non sono riuscito che ad esserne la sventura, mentre tu abbandonato, raccolto dalla pietosa mano della beneficenza, ti sei fatto un nome, una posizione sociale e puoi dirmi: io sono grande quanto tu sei miserabile, io sono generoso quanto tu sei colpevole!
Mar. Il sacrifizio nobilita, ed ammenda; non ti domando io il più grande dei sacrifizi?

Enr. Quello del mio onore? Giammai. vieni Mario, la mia sola riabilitazione è là, sul terreno! (*per partire*)
Mar. (*gli stringe la mano*) Bene, Enrico! così dovevi rispondermi, e così io doveva parlarti. Ora io sono libero d'agire.
Enr. Che dici?
Mar. Dico che non c'è più da esitare!
Enr. Andiamo! (*per partire*)

SCENA VI.

Salmi, Epaminonda *e* detti.

Sal. (*tiene Epaminonda per un orecchio colla sinistra e dei fogli bollati nella destra*) Questo è troppo, pregiatissimo signor nipote: è un'infamia!
Enr. Che c'è?
Epa. Se ho tardato, la colpa è di mio zio!
Sal. Silenzio, nipote corrotto e corruttore!
Mar. Ma infine si può sapere?
Sal. (*mostra le carte*) Un inondazione di carta bollata! Una cambiale in *solidum* col pregiatissimo signor Enrico, e quello che è peggio una cambiale all'ordine del signor Carambola il famoso basso iettatore! Altro che corno! per iettature simili ci vorrebbe una mandra di bovi!
Enr. (*accostandosi alla camera della madre, e scoccandole un bacio affettuoso*) Addio, madre mia! (*risoluto a Mario*) Vuoi tu che essi abbiano ad aspettarci?
Epa. (*alla terrazza*) E gli uscieri là, freschi come rose! (*inquieto*)
Mar. Bisogna ingannare tua madre, intendi?... ed io resto a compiere questo dovere. (*a Epaminonda*) Vi confido per poco Enrico!..
Epa. (*grattandosi il capo*) Ahi, ahi! comincio a capire, vuol mandarmi in gabbia con Enrico!
Enr. (*a Mario*) E tu?
Mar. (*ad Enrico*) All'ora stabilita io sarò al mio posto, non dubitare...

Epa. (*a Mario*) Ma siamo noi che non ci sare...
Mar. Silenzio! (*imperiosamente entra nelle stanze della signora*)
Epa. Ho capito tutto; sono il grande imbecille! (*si batte la fronte*)
Sal. Non dico di no, pregiatissimo signor nipote!
Epa. (*colpito da un idea*) Qual'idea! Se ci mandassi mio zio! (*a Salmi*) Sa ella di che cosa mi ha incaricato il signor Mario!
Sal. Di che di grazia!
Epa. (*prendendogli il braccio e infilandolo in uno di Enrico*) Di requisirla! Un chirurgo è indispensabile!
Enr. Ha ragione!
Sal. Ma...
Epa. Non c'è ma! (*interrompendolo*)
Sal. Se...
Epa. Non c'è se!... (*c. s.*).
Sal. Tira un vento indiavolato e non ho paletot!
Epa. (*raccoglie il suo dalla sedia e lo pone addosso allo zio impedendogli di parlare*) Eccole il mio! Taccia si acqueti, non parli! — Il signor Mario lo desidera, il signor Mario lo comanda, vuole così il signor Mario.
Sal. Non dico di no; non dico di no, non dico di no! (*con rabbia*)
Enr. Andiamo! (*via conducendo Salmi*).
Epa. Oh nipoti incarcerati per la crudeltà di uno zio, esultate alla vista di uno zio che va in prigione per i debiti di suo nipote! (*con enfasi*).

SCENA VII.

La Signora, Adriana, Mario e detto.

La sig. (*affannosa*) Cercate inutilmente d'illudermi. (*a Epaminonda che guarda dal terrazzo*). Mio figlio?
Adr. Enrico?
Epa. Partito! (*tragicamente*)
La sig. A battersi! (*con dolore*)

Epa. (*sempre guardando cade su una sedia ridendo*) No, in prigione con... con mio zio! signor Mario, ho invertito il vostro programma!

Adr. (*con tenerezza a Mario porgendogli la fronte a baciare*) Grazie!

Mar. Adriana, io aveva promesso di salvarlo suo malgrado! (*la bacia in fronte*) Ora conte Fieschi a noi due! (*si slancia fuori della porta. Adriana abbraccia sua madre*)

Eqa (*sempre ridendo*) Quadretto di genere! — Uno zio fra due angioli custodi!!! (*Quadro*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

—

Elegante vestibolo di uno studio da scultore. In fondo un'invetriata da cui si travedono molte statue abbozzate, gluppi, blocchi di marmo. A destra porta d' ingresso che mette sulla via di Napoli. A sinistra altra porta che mette ad un gabinetto. Appesi alle pareti fioretti, pipe turche, disegni. Un piccolo tavolo elegantissimo, e vicino a questo un sofà, sul tavolo quanto occorre per scrivere, vasetto di zigari con la bugia accesa. È giorno.

SCENA I.

EDMEA *e* DOMESTICO.

Edm. Il cavalier Mario? (*dalla destra è velata*).

Dom. Signora... (*imbarazzato*).

Edm. Rispondete?

Dom. Questa non è la sua abitazione! (*c. s.*)

Edm. Lo so bene è il suo studio: ma egli deve trovarsi qui a sette ore in punto.

Dom. Signora, il padrone mi ha ordinato di non ricevere nessuno! —

Edm. Fuori del conte Fieschi e del suo padrino il colonnello Vanderlinghen, non è così? Vedete bene che sono a cognizione di questo duello? —
Dom. Signora... *(stringendosi nelle spalle)*.
Edm. Siete un imbecille! Avreste dovuto conoscermi. *(si leva il velo)*.
Dom. (*inchinandosi*). Io aveva già avuto l' onore di riconoscere la signora baronessa, ma la consegna datami dal padrone non ammette eccezioni.
Edm. Ho grande necessità di parlargli prima che avvenga questo duello! —
Dom. Quello che io posso fare per la signora baronessa è di lasciarla attendere qui l' arrivo del padrone, e nel caso che arrivassero prima quegli altri signori..
Edm. Non avete un gabinetto?
Dom. Quello signora! (*accenna a sinistra*).
Edm. Va bene, lasciatemi! (*Domestico, via a destra, trae un plico suggellato e lo osserva attentamente*). Sono pure ingenua a non valermi del caso che ha fatto capitare nelle mie mani questo secondo telegramma da Genova! Eccolo qui — esso mi abbrucia le dita... qui dentro è scritta la mia sorte. Questo uomo a cui ho sacrificato l'amore di Enrico è desso un gentil'uomo, o un avventuriero? La fortuna e la posizione sociale da esso promessami sono una menzogna, oppure una realtà? La risposta è qui dentro, e in poche parole; io l' ho fra le mani e potrei... (*per aprirlo*). No, una tale indiscrezione mi perderebbe qualunque fosse il contenuto di questo dispaccio... — Bisogna aspettare, e comprimere questa febbrile agitazione dell' animo. (*osserva la pendola*) Mancano pochi minuti alle sette, ed a nove ore il conte mi disse che saremmo partiti. — Partire! non prima di sapere se sarete buon compagno di viaggio, caro signor conte; e lo saprò. (*accenna il dispaccio che ha fra le mani*

SCENA II.

MARIO *e* DETTO.

Mar. Edmea, voi! Che siete venuta a far qui? (*dall'invetriata di fondo*).
Edm. Lo saprete!
Mar. Ma è impossibile, non potete trattenervi! —
Edm. E necessario che io vi parli! —
Mar. Comprendo. L'odiate dunque tanto quel povero Enrico, che dopo averlo generosamente sagrificato ad una corona di conte e ad una fortuna, volete ancora essere spettatrice del colpo di spada che dovrebbe spacciarvi di lui? (*con sdegno*).
Edm. Oh Mario e potete supporlo?
Mar. Ma disingannatevi! Tutti l'hanno abbandonato, ma non io; e in questo ritrovo in cui esso avrebbe cimentata la propria vita per una donna che non è degna di lui, a questo ritrovo, egli non verrà!
Edm. Sareste forse voi che gli ha consigliato questo eroico procedere?
Mar. No; egli non verrà, perchè a quest'ora egli si trova nelle prigioni dei debitori!
Edm. E chi lo ha fatto imprigionare?
Mar. Io!
Edm. Voi suo amico?
Mar. Io suo amico! Oh, noi intendiamo ben diversamente l'amicizia, baronessa di Bellamonte. Voi coi sorrisi, e coi baci, lo avete posto dinanzi alla spada di un formidabile avversario: io l'ho fatto imprigionare per salvargli la vita e l'onore; fra la donna che lo uccide, e l'amico che si farà uccidere per lui, è agevole concludere chi lo ha amato di più!
Edm. Ma dunque Enrico non si batterà?
Mar. Ma mi pare di avervelo detto ben chiaro. Sarò io suo padrino, che avrò l'onore d'incrociare la mia povera spada d'artista, con quella del signor conte Fieschi!
Edm. Dio!
Mar. E che! avete forse paura o signora che con una

botta di scherma io distrugga tutto il vostro edifizio, e faccia saltare in aria le sessanta mila lire di rendita che vi ha promesso il vostro fidanzato?

Edm. Voi siete senza pietà, Mario!

Mar. Ma ne aveste voi per lui! (*con forza*)

Edm. Leggete. (*dopo visibile contrasto gli da il plico*)

Mar. Che è ciò?

Edm. Un secondo telegramma da Genova...

Mar. Nelle vostre mani?

Edm. Dimenticate dunque che avete data la mia casa per vostro indirizzo? Io stessa l'ho ricevuto per voi, e avrei potuto aprirlo, se fossi stata quella femmina spregevole che mi credete!

Mar. Me lo permettete? (*per aprirlo*)

Edm. Via non prendetevi spasso di me; vedete la mia inquietudine; apritelo!

Mar. Per certo il mio corrispondente ha preso nuove informazioni.

Edm, (*con ansietà*) Senza dubbio, ma aprite.

Mar. E qui dentro senza dubbio c'è scritto — Il conte Fieschi è un nababbo, o non è il conte Fieschi.

Edm. E in quest'ultimo caso...

Mar. E in quest'ultimo caso?... (*con malignità*)

Edm. Tornerò ad Enrico!

Mar. E' troppo guarito (*ridendo*).

Edm. Sposerò voi!

Mar. Obbligatissimo! (*con una riverenza*)

Edm. Via non mi fate penar di più!

Mar. (*apre il telegramma, e lo scorre cogli occhi, senza la menoma alterazione*)

Edm. E così?

SCENA III.

EPAMINONDA *dalla destra, e detti.*

Epa. (*frettoloso e affannato*) Mario, Mario! (*vede Edmea*) Pardon!

Mar. Che c'è? Di pure; madama lo permette!

Edm. (*abbassando il velo*) Importuno!

Epa. Prima di tutto vengo a pormi a vostra disposizione!

Mar. Vi ringrazio... e poi?

Epa. (*piano e rapido*) Appena foste partito, la signora Adriana cadde in svenimento; riavutasi, cominciò a piangere disperatamente, a gridare che voleva vedervi, che ella è la causa per cui rischiate la vostra vita, e che sarebbe morta se avesse dovuto toccarvi qualche disgrazia?

Mar. Povera fanciulla!

Epa. Ha persuaso suo padre a conderla in cerca di voi, ho cercato nasconder loro che qui sarebbe accaduto lo scontro, ma poi quel diavoletto mi ha tirato giù, e felicissima notte.

Mar. A meraviglia! (*tranquillamente*)

Epa. Ma ciò non vi spaventa? (*maravigliato*)

Mar. Per nulla! (*sorridendo*)

Epa. Ma il duello?

Mar. Silenzio, imitate l'abnegazione di vostro zio!

Epa. Generale, ai vostri comandi. (*saluta alla militare*)

Mar. Quando arrivino il dottore e sua figlia, Germano gli introdurrà per la porticina segreta nell'interno dello studio (*gl'indica l'invetriata e gli parla all'orecchio*)

Epa. Sarà fatto! (*c. s.*)

Mar. Silenzio, ed attenzione! (*con gravità*)

Epa. Nipote di mio zio, non ho che una parola da aggiungere. Non dico di no! (*la pendola suona le sette*)

Mar. È l'ora.

Dom. Il signor conte Fieschi, e il signor colonnello Wanderlinghen! (*annunziando*)

Edm. Il conte!

Mar. Non temete, baronessa, entrate in quel gabinetto.

Edm. Ma il telegramma? (*con ansietà*)

Mar. (*conducendola alla porta a sinistra*) Voi udrete, e vedrete quanto sarà qui per succedere! Non posso dirvi di più. (*Edmea via*) Fate entrare. (*il servo introduce il conte e il colonnello: men-*

tre si scambiano i saluti, Epaminonda *parla piano al servo che esce).*

SCENA IV.

Conte, Colonnello, *dalla destra e detti.*

Con. (*dopo guardato attorno accenna la pendola*) Siamo esatti noi! (*marcato*)
Col. Vraiment! (*accenna di no col capo*)
Mar. (*con dignità*) Se il signor Enrico Vallieri, non si trova sul terreno, ciò avviene per causa indipendente affatto dalla sua volontà.
Con. Davvero? (*con sogghigno*)
Mar. Ne dubiterebbe forse il signor conte?
Con. E perchè no?
Mar. In tal caso il signor conte avrebbe torto, (*con freddezza*), perchè quando un uomo onesto asserisce una cosa, ha diritto ad essere creduto.. *dagli* uomini onesti.
Con. (*altiero*) Senza porre in discussione i motivi che ci privano in questo momento della presenza del signor Vallieri, io invito il mio secondo e voi stesso, signore, in qualità di secondo del mio avversario, a redigere un processo verbale da cui risulti...
Mar. Che cosa, conte Fieschi?
Con. Che ieri a sera fui pubblicamente insultato da un uomo, e che quest'uomo, nell'ora solenne dell'onore, brilla per la sua assenza.

SCENA V.

Enrico *e detti.*

Enr. Voi mentite, signore, quest'uomo vi sta dinanzi! (*con fuoco*)
Con. Tanto meglio!
Epa. Tu qui? (*piano*)
Enr. (Sono fuggito dagli uscieri, lasciando tuo zio in ostaggio! A noi le spade! (*afferrandone una e sguainandola*)

Mar. Ad ogni modo, mio caro Enrico, siei arrivato troppo tardi!
Enr. E perchè?
Col. *Je ne comprend rien!* (*accenna di si col capo*)
Epa. Bravo il belga!
Con. Gli è che comprendo ben poco ancor io! (*con alterigia*)
Epa. Noi non ne abbiamo colpa! (*deridendolo*)
Con. Infine, qual è il motto di questa inqualificabile sciarada?
Mar. Volete proprio saperlo, conte Fieschi?
Con. (*sconcertato riassumendo l'audacia*) Pare che qui si usi insultare, ma poi non si voglia, o non si sappia dar ragione de' fatti insulti.
Enr. Io? (*con impeto*)
Mar. Tu zitto; lascia parlare a me!
Con. Ma...
Epa. Silenzio, ed attenzione ne' ranghi! (*al conte*)
Mar. Voi dunque dite, o signore, che qui si ricusa di darvi la dovuta soddisfazione...
Con. Almeno mi pare!
Col. Qui! (*accenna di no*)
Epa. Silenzio! (*al Colonnello*)
Mar. Eppure siete in inganno! (*marcato*) Vi giuro che qui a ciascuno sarà dato il suo, e giustizia sarà fatta. Se Enrico non giungeva a tempo io mi sarei battuto in vece sua; ed ora che egli è qui; noi vi diciamo, o signor conte (*guarda Epaminonda*) Fieschi, che questo duello avrà luogo.
Col. *A la bonne heure!* (*accenna di no*)
Mar. Ma ad una condizione però.
Con. Finiamola, signore! (*inquietissimo ed audace*)
Mar. Voi ci chiedeste testè spiegazione di una sciarada, ed è appunto quello domandiamo a voi!
Epa. Oh graziosa! (*ride*) Rida anche lei signor conte! Una sciareda! (*andando vicino al conte deridendolo*)
Mar. Una sciarada — enigma, divisa in due parti... cioè, due dispacci elettrici, che mi sono stati, mandati da Genova!
Con. (Da Genova!) (*turbato*

Epa. Genova! La gloriosa culla degli antenati dell'illustrissimo signor conte! Non è vero? (*opprimendo il conte e così sino alla fine. Edmea si presenta sulla porta del gabinetto*)

Mar. Il primo telegramma mi perveniva jeri sera a mezza notte, ed era così concepito: famiglia Fieschi nobilissima genovese estinta

Epa. (*con brio accenna il conte*) Oh dunque il mio primo è un bugiardo!

SCENA VI.

Edmea *e detti.*

Edm. E il secondo?

Enr. Edmea!

Con. La baronessa!

Mar. Sì, anch'essa è appassionatissima per le sciarade! Dunque il secondo...

Epa. Un altro telegramma...(*come indovinando*)

Mar. Indovinato!

Epa. Da Genova pure?

Mar. Da Genova, ma riferibile ad un fatto successo a Livorno.

Epa. Indovinato alla mia volta. Il mio secondo è un ladro! (*accennando il conte*)

Mar. (*legge il telegramma che gli ha dato Edmea*) Sedicente Fieschi, avventuriero spagnuolo, Diego Olmeyda... governo della regina domanda sua estradizione!

Epa. Ho capito, il mio primo è un bugiardo, il mio secondo un ladro, e il mio intiero (*al Conte*) la signoria vostra illustrissima: salvo errore!

Mar. Un conte posticcio ed una baronessa da commedia vagheggiavano reciprocamente un blasone mentito, e una ricchezza immaginaria. Ingannati e ingannatori si stanno a fronte l'uno e l'altra, ed ora che le maschere sono calate...

Epa. Chi deve andarsene, può prender la porta; giacchè non so come si usi in Spagna, ma in Italia, noi non ci battiamo coi ladri.

Con. Mi si renderà conto! *(con sforzo di audacia)*
Epa. Vuole l'indirizzo della questura?
Con. Ricorrerò al mio ambasciatore!
Epa. *(al servo)* Accompagnate l'illustrissimo signor conte, e tenete d'occhio l'argenteria! *(conte via fremendo col servo)*
Enr. Quel miserabile dovrà partire?
Epa. Non dubitare! con un terzo telegramma il Prefetto lo raggiungerà alla frontiera!
Edm. Quale umiliazione! *(seduta col capo fra le mani)*
Enr. Baronessa, il conte vi aspetta *(con ironia)*
Edm. *(si alza con disinvoltura)* Se questi signori hanno comandi per Parigi io parto questa sera!
Epa. Buon viaggio!
Edm. Colonnello, il vostro braccio! *(prendendolo)*
Col. *(accenna di no)* *Je ne dis pas non, baronne...*, *(saluta)* Messieurs! *(via con Edmea)*
Mar. Epaminonda?
Epa. Generalissimo! *(saluta alla militare)*
Mar. Fate avanzare l'altro corpo dell'esercito! *(Epaminonda va verso l'invetriata)* Un momento!
Epa. In posizione! *(saluta militarmente)*
Mar. Bisogna prima fare un'operazione semplicissima! *(cava una cambiale)* Vedete questa cambiale? è la vostra che ho comperata da Carambola!
Epa. Ahi vista! Ahi vista orribile! *(con raccapriccio)*
Enr. E vuoi?
Mar. Abbruciarla! *(accosta la cambiale alla bugia accesa per i zigari sul tavolo, e solleva in alto la carta che si brucia)* Escono da questa camera un conte Fieschi e una baronessa di Bellamonte, e stanno per entrare qui dentro tuo padre e tua sorella... capisci bene, bisogna purificare l'aria!!!

SCENA VII.

VALLIERI, ADRIANA e DETTI.

Epaminonda (gli introduce dall'invetriata di fondo)
Adr. (correndo verso Mario, poi fermandosi con modestia) Signor Mario!...

Mar. (*prende Enrico per mano, e lo getta fra le braccia del padre*) Ve lo rendo guarito!

Enr. Padre mio! (*fra le sue braccia*)

Adr. Sì, babbo, digli subito quello che siamo venuti a far qui.

Val. Diglielo tu stessa!

Adr. Non oso. (*con gentile pudore*) Fratello, incomincia tu, finirò io.

Enr. (*commosso prende la mano di Mario*) Mario, fratello mio, vuoi tu farci l'onore di appartenere alla nostra famiglia?

Mar. (*con gioia*) Che?!

Adr. (*ingenuamente*) Bisogna dirlo più chiaro, che capisca bene!!! (*con dispetto grazioso*)

Val. Volete divenire mio genero?

Mar. Sarebbe vero? Vi è noto? (*piano*)

Val. Tutto! (*conduce Adriana da Mario*) Voi siete un cuor nobile, e questa fanciulla è degna di voi! fatela felice! (*rumore di dentro*)

Enr. Cos'è questo rumore?

Epa. (*guardando*) Una vettura ribaltata in mezzo alla via! che cosa è. È mio zio coperto di fango da capo a piedi!

SCENA ULTIMA.

SALMI, e DETTI.

Sal. (*dalla destra inzaccherato di fango e col cappello schiacciato, estenuato dalla fatica*) Non dico di no! Chi è morto? chi è ferito? (*cade su una sedia*)

Mar. Nessuno per grazia del cielo!

Epa. Zio Omobono, tutto è aggiustato?

Sal. Sì, eh? e lo sono anch'io aggiustato per le feste? Dovete sapere che il signor Carambola, — tra parentesi, ogni mia disgrazia si chiama Carambola, — appena schiarito il qui-pro-quo, mi ha fatto rilasciare in libertà, e siccome pioveva a rovesci, e dalla Concordia a qui c'è un bel tratto; mi ha messo in un fiacre, di cui si era servito lui prima, e, notate bene, un fiacre col N. 13. Borgo Loreto

N 3, grido al cocchiere, e via di corsa accoppando chi sa quante persone e patatrac! collocandomi supino nel rigagnolo della strada.

Adr. Povero signor dottore!

Sal. Scommetto che, poco fa, lo avete nominato quel Satanasso!

Epa. (*raccoglie le ceneri della cambiale soffiandole*) È vero! ed ecco quello che resta di lui!

Sal. Domani farò un'istanza al prefetto; o lo esiliano da Napoli, o me ne vado io! (*a Epaminonda*) Tu poi cop... briccone, anche *in vinculis* eh?

Epa. Deh perdon, deh perdona... come dice Caramb... lui!

Sal. Se lo nomini ancora ti diseredo!

Adr. Fratello, andiamo ad abbracciare la mamma!

Val. Tu riprenderai i tuoi studi? (*ad Enrico*)

Enr. Ve lo giuro!

Mar. E pensando a quei poveretti che nascono senza nome, e devono farsene uno per essere chiamati senz'onta, vedi quanti doveri contragga colla società colui che ebbe la fortuna di nascere nel seno della famiglia (*ad Enrico*)

FINE DELLA COMMEDIA.

LA BACCHETTONA

OSSIA

LE DONNE DI FALSA APPARENZA

Farsa in un Atto di **LUIGI DEL BUONO.**

PERSONAGGI

GIULIANO Padre di
ROSA Figliastra di
FRANCESCA, seconda moglie di Giuliano
VOLPINO loro servo
ROBERTO nipote di Giuliano
CLEMENTINA scuolara di Rosa

ATTO UNICO.

—

SCENA I.

Sala di tre porte

FRANCESCA e GIULIANO

Giul. Per carità non mi rompete la testa, non voglio fastidi vi dico.

Fran. Perchè siete un uomo buono da niente, e non sapete regolare la vostra famiglia, e tutto il vostro pensiero non è dedito, che all'avarizia.

Giul. E voi consumereste in un giorno ciò che dovrebbe servire per un mese. Credete che io non veda, che si dissipa, e che non si sa dove vada ciò che giornalmente si provvede?

Fran. Voi già, quando siamo in un ragionamento rivolgete sempre il discorso, ed entrate in un altro. Io vi parlo di vostra figlia.

Giul. Ed io vi rispondo di mia figlia, e vedo che voi la perseguitate perchè le siete matrigna.

Fran. Non è che io la perseguiti, ma dico pur troppo la verità. Ella è un' acqua cheta capace di tutto.

Giul. Tacete, siete una cattiva lingua. Essa è la più buona figliuola del mondo.

Fran. Si, buona, buona. Ella si è data alla bigotta perchè non ha mai trovato un cane, che l'abbia domandata in consorte.

Giul. Mi maraviglio, che parliate così. Non vi sovviene, che la domandò in consorte il sig. Orazio Tiburzi, e che ella costantemente lo rifiutò?

Fran. Oh! oh! Che bella riprova. Li proponete un uomo di sessant'anni. Io credo che l'avrà rinunziato. Provate a proporli un bel giovinotto....

Giul. Eh quietatevi: siete una donna maliziosa; e non si sa il perchè perseguitiate quella povera ragazza.

Fran. Cara quella ragazza! Se essa é cosi buona perchè non se ne va in un ritiro?

Giul. Io non voglio a ciò forzarla. Si diverte con le sue scolari.....

Fran. Sibbene, per non spendere quello, che converrebbe. Avaraccio!

Giul. E battete lì. Con qual fondamento potete dirmi avaro?

Fran. Con qual fondamento? Parli quel vostro povero nipote, che si trova miserabile, affamato, e non vi degnate di darli un misero sussidio.

Giul. Colui intorno casa non ce lo voglio, perchè è giovine, e può guadagnarselo: e non voglio contribuire a farlo divenire un famosissimo vagabondo.

Fran. Ma non darli niente.,..

Giul. Orsù signora consorte, mi avete seccato abbastanza. Vi replico, che non voglio fastidi, e vi dico, che non ho niente da gettar via.

Fran. Siete un cane.

Giul. E voi una ciarliera, e una pazza.

Fran. Maledetto il giorno che vi ho sposato.

Giul. Foss'io crepato in quel giorno.

Fran. Siete un asino, e non un uomo.

Giul. Eh levatemivi di torno. Non posso più Non posso più. Restate col vostro diavolo (*via*).

Fran. Che uomo, che uomo. Non vuol persuadersi di nulla. Egli è partito per non sentirmi? Ma non la vincerà. Li anderò dietro, e dirò tanto che lo stordirò. (*per partire*)

SCENA II.

Volpino e detta.

Volp. Signora ho ritrovato quel giovine, al quale ho consegnato quel foglio, e mi ha detto che sarà da lèi nel tempo che ella sa.

Fran. Bene. Avverti però, che mio marito non sappia niente di tutto questo. Suppongo che sarai fedele

Volp. Sì certo : Ella mi esperimenterà. Non sono che due giorni, che io servo in questa casa, ma spero, che col tempo m'im-

piegherà per messaggiere delle cose più segrete.

Fran Per ora non occorre altro. Portati bene, e non sarai di me scontento. (*via*)

Volp Questa padrona è un capo un poco stravagante, e può essere che io m'inganni, ma avrebbe da avere dei rigiretti amorosi. Ma non mi fa specie, più che l'arcolaio invecchia, e più gira. Io però son furbo, ho conosciuto il carattere di tutti, saprò uniformarmi, e farmeli amici (*via*)

SCENA III.

ROSA e CLEMENTINA

(Rosa sarà vestita da bigotta con una scuffina serrata alle tempie, e camminerà mansueta e a collo torto ed avrà in mano qualche cosa di bianco da cucire e Clementina avrà il panierino da andare a scuola con merenda, e calza da lavorare)

Rosa Passate quà, che ci si vede più lume, e mettiamoci col nome del cielo a continovare il nostro lavoro. Sedete quì: e state buona. Vedete; l'Agatina, e la Marietta. che ieri furono cattive, oggi sono tutte due malate, e non ho altra che voi alla scuola.

Clem. Io però non ho male, é segno che son buona.

Rosa. Eh non sempre.

Clem. Eh si sa bene, che quando si é lavo-

rato, un poco di svago con le compagne bisogna prenderlo.

Rosa Sì, un poco di sollievo ci vuole, ma onestamente. Ora siete grande.

Clem. Non vedo l'ora di essere più grande.

Rosa (*mentre lavora*) Forse per eleggervi un ritiro?

Clem. Oh signora no.

Rosa O perchè cosa dunque?

Clem. Per pigliare un bel marito.

Rosa (*molto scandalizzata*) Oh che parole, che sentimenti! Badate che non ve le senta mai più dire, sapete.

Clem.. Eppure l'ho detto anche al signor padre, e alla sig. madre.

Rosa Vi avranno però sgridata.

Clem. Sig. nò. Mi hanno detto anzi, che un buon marito è la maggior felicità del mondo.

Rosa Oh che scandalo! Che parole da dirsi ad una ragazza! Oh che mondo! che mondo!

Clem. Ma lei signora Maestra non c'è andata in ritiro: perchè vuol mandar me?

Rosa Eh io non sono tanto giovine quanto voi. cosa volete. che ne facciano di me?

Clem. Ci poteva andare quando aveva meno anni.

Rosa Allora non ne avevo la vocazione.

Clem E neppur io l'ho adesso. Vede sono appunto come era lei,

Rosa O che malizia, che malizia!

SCENA IV.

GIULIANO e DETTA.

Giul. Addio cara figlia.

Rosa Caro padre il cielo vi benedica. Lasciate che io vi baci la mano.

Giul. Sì cara. (*porgendogli la mano*) Hai pranzato bene?

Rosa Al solito: Ho quasi tutto il pranzo ancora in camera. Sapete, che io mi contento di poco. State bene?

Giul. Così, così. Mi sono un poco inquietato con mia moglie.

Rosa Per carità non vi inquietate compatitela usate della vostra virtù....

Giul Ella è una vipera, un demonio; maledetta.

Rosa Che parole! Che bestemmie! Vi pare...

Giul Scusami cara figlia, ti chiedo perdono, non ti scandalizzerò più. L'ho con lei appunto perché ti perseguita.

Rosa Badate bene. Non per metter male, ma per sgravio di mia coscienza, bisogna che vi dica una cosa: sapete perchè non vorrebbe vedermi in casa? perchè ha timore che io li dia soggezione a trattare liberamente con i suoi cicisbei. Poveretta, questa è cosa da compatirla.

Giul Cicisbei! Mia moglie cicisbei? Ma come puoi dir questo? (*sorpresa*)

Rosa Badate, per sgravio di coscienza. Voi an-

date a letto, appena fatto sera. e quando dormite s'introducono gente in casa a far conversazione. Oh che mondo, che mondo

Giul. Ma come puoi dirlo, se stai sempre nella tua camera?

Rosa Ho sentito più volte aprir la porta di strada, ho udito nel salotto delle voci straniere, e quel che è peggio, credo, che si tripudi, poichè ho inteso rumor di piatti e di posate.

Giul. Di notte?

Rosa Di notte, Oh che mondo! che mondo!

Giul Oh, chi diavolo mi ha consigliato a riprender moglie!

Rosa: Pazienza, caro padre pazienza, non dite imprecazioni! Pregherò io il cielo per voi, e per lei.

Giul. Oh unica mia consolazione! farlo sì farlo, ma taci a tutti quanto mi hai confidato, ed a suo tempo saprò venire a capo di tutto.

Clem *(alzandosi)* Signora Maestra ho finito il compito

Rosa Brava, potete andare a casa, che comincia a farsi notte. Ecco la mano.

Clem (*bacia la mano*) Quanto mi secca questo baciucchiare!

Rosa Siate buona. e soprattutto modesta di lingua.

Clem Signora sì, Mi dice (che io sia modesta di lingua, e lei ha messo un monte di scandali. Oh che mondo, che mondo!) *contraffacendo Rosa e via col paniere*

Giul. (Ho mille diavoli addosso) Cara figlia, ritirati per un momento.

Rosa Debbo obbedirvi, permettete (*gli bacia la mano*) Il cielo sia quello, che vi assista, e vi consoli *(via a collo torto)*

Giul. Cara, colei! e mia moglie ha tanto core di maltrattarla, ma indegna, saprò ben io scuoprire i suoi raggiri, e sorprenderla. Volpino? Volpino?

SCENA V.

VOLPINO poi FRANCESCA.

Volp. Comandi.

Giul. Dimmi, chi c'é stato in casa la sera dopo che io sono andato a dormire?

Volp. Io non ho veduto nessuno.

Giul. A che ora andò a letto ieri sera mia moglie?

Volp. Non lo sò, perchè andai prima di iei mi licenziò e si chiuse nel salotto.

Giul. (E sempre più si conferma la cosa) Dove ti ha mandato quest'oggi?

Volp. Veramente?... Mi ha ordinato di non dirlo.

Giul. Ed io voglio saperlo.

Volp. Eh... certo... voi siete il padrone... sappiate adunque, che mi ha mandato a portare un biglietto ad un giovine che io non conosco.

Giul. O come hai fatto a trovarlo, se non lo conosci.

Volp. Al caffè l'ho ritrovato, ed essa me ne ha dati i segni.

Giul. La rabbia mi divora.

Volp. Povero signor padrone vi compatisco, vostra moglie è un gran capo bisbetico. In due giorni l'ho gia conosciuta.

Giul. Oh, l'ho conosciuta ancor io, ma tardi.

Volp. Ci vuol per voi una gran pazienza!

Giul. Altro, che pazienza! *(passeggia)*

Fran. Volpino, non accendi i lumi?

Volp. Subito *(via)*

Giul. (Eccola qui *(passeggiando)*

Fran. Cos'e signor marito, è ancora in collera?

Giul. Vado a spasso.

Fran. Così dormirete meglio.

Giul. Grazie. (tu vorresti ch'io dormissi, ma non dormirò)

Fran. Ma in oggi siete divenuto intrattabile.

Giul. Maraviglio, anzi lei. *(passeggiando)*

Fran. Io, che cosa?

Giul. Quel che comanda.

Fran. Mi trattate come una pazza?

Giul. Oibó. pazzo sono stato io.

Fran. Quando?

Giul. Quando vi ho sposata.

Fran. Che maniera di trattare è la vostra? *(alterata)*

Giul. Non tratto voi, tratto me di pazzo.

Fran. Andate al diavolo.

Giul. Padrona: andate pure.

SCENA VI.

VOLPINO *con due lumi*

Volp. Ecco i lumi. *(li pone sul tavolino)*.
Fran. Se non foste più vecchio di me vi farei vedere chi son'io.
Giul. Pur troppo vi siete avveduta, che sono più vecchio di voi.
Fran. Cosa volete dire?
Giul. Volpino vi è un lume nella mia camera?
Volp. Sì signore.
Fran. Ma rispondetemi.,...
Giul. Vado a letto.
Volp. Non vuol prender nulla?
Giul. Non prendo nulla la sera.
Fran. Ma cosa intendevi dire...
Giul. Buona notte (*per partire*).
Fran. Ma venite quì...
Giul. Buona notte, buona notte (*via*)
Fran A rotta di collo, vecchio indiscreto, inumano, insensibile. Che ne dici Volpino?
Volp Dico che lei ha una gran sofferenza.
Fran Non ho io ragione d'andare in collera?
Volp. Anzi ammiro la sua prudenza. Mi permetta di dirle, che lei è una gran donna, una donna insigne.
Fran. Non fo per dire, ma ho un cuore apertissimo, ed umano.
Volp. Ella ha un cuor da Cesare. Ci vuol poco a comprenderlo.

Fran. Sei un buon uomo.... Mi rincresce..... (*frugandosi*) che non ho punti denari : ti donerei qualche cosa.

Volp; Grazie, mi basta l'intenzione, non mancherà tempo.

Fran. Io non sono padrona di niente in questa casa, mio marito di me non si fida. la sua depositaria, la sua cassiera è la sua figlia bigotta.

Volp. Non so però se un altra donna lo soffrirebbe... a proposito, il padrone mi ha richiesto dove ella mi ha mandato quest'oggi.

Franc. Glie l'hai forse detto?

Volp. Guardimi il cielo, gli ho detto, che mi ha mandato a comprar degli spilli.

Franc. Bravo, quando ti avrò esperimentato fedele, ti metterò a parte di tutto, Orsù preparami la cena al solito nel salotto, e tu mangia e vattene a letto.

Volp. È già tutto preparato, nel solito armadio ; vi è ancora lo scaldavivande.

Franc. Benissimo, a rivederci a dimani. (*prende un lume e via*)

Volp. Felice notte. Ci vedo di gran pasticci in questa casa ; ed io che son volpe vecchia, e briccone la mia parte, gli distinguo perfettamente. Conosco il mondo ; e so adulare e secondar tutti. Ma ecco quest'altra. Si muti subito carattere. (*Si pone in positura mansueto, e da bigotto, e parlerà con l'affettazione di Rosa*)

SCENA VII.

ROSA *e detto*

Rosa. Siete quì fratello Volpino?
Volp. Son qui signora sorella.
Rosa. Il cielo vi assista.
Volp. E voi feliciti.
Rosa. È partito mio padre?
Volp. È andato in letto a godere il felice riposo.
Rosa. Dunque vi lascio, perdonatemi: ancora non vi conosco, ed io non mi trattengo se non con uomini di esperimentata onestà.
Volp. Fa bene; perchè ancor io non converso, che con le buone donne.
Rosa. E che sieno morigerati e prudenti,
Volp. E che sieno serviziate e di buon cuore
Rosa Bravo. È tanto cattivo il mondo. Che mondo!
Volp. Che secolo!
Rosa Che malizia!
Volp. Che bricconata!
Rosa Ci combiniamo, e mi piacete: Non siete un giovinetto: siete un uomo provetto, e però possiamo fare un poca di conversazione.
Volp. Facciamola in nome del cielo.
Rosa Soprattutto modestia.
Volp. E pudicizia.
Rosa Sediamo.

Volp. Sediamo. (*Siedono e mettono la sedia lontano.*

Rosa Accostatevi pure. Siete savio ve lo permetto.

Volp. Per fare l'obbedienza; (*s'accosta di più*)

Rosa Quella pazza di mia matrigna dov'e?

Volp. Chiusa al solito nel salotto.

Rosa (*Si va accostando*) Il cielo sà che raggiri, che ha.

Volp. Ci vorrebbe un divoto bastone, e darle cento spirituali bastonate.

Rosa (*s'accosta*) Se non fosse per il decoro, meriterebbe, che facessi peggio di lei; io economizzo, ed ella scialacqua.

Volp. Ah, che pur troppo ha ragione. Se lo meriterebbe. Sa quelche ella dice? Oh, che imposture! che lei si è data alla bigotta perche non ha mai trovato marito.

Rosa (*risentita*) Maledetta! (*rimettendosi*) O perdonatemi questa parolaccia.

Volp. Niente, sò, compatire l'umana fralezza Se fossi in lei, vorrei prender marito a suo dispetto.

Rosa Eh, chi sà? Forse lo farei per puntiglio... Ma pare che vi faccia freddo... Scusate (*gli piglia la mano*) uh, che mani fresche, che avete.

Volp. Uh, come sono calde le sue.

Rosa Sono anco delicate le vostre manine; è un peccato, che sieno destinate a servire. (*l' accarezza*)

Volp. Ma la mia sorte vuol così.

Rosa Avete mai pensato a Maritarvi?

Volp. Nò, perche le donne son troppo maliziose. Se ne trovassi una buona, innocente, e morigerata, chi sa . . . . .

Rosa V' intendo, v' intendo chi sa che non l' abbiate trovata.

Volp. (Ella si riscalda. Sarebbe bella, che io facessi la mia fortuna) Ah, non ho tanto merito, e chi sarebbe questa.

Rosa Siete tanto buono, che io mi adatterei a sposarvi.

Volp. Oh quanto sarei felice, ma il suo Signor Padre non acconsentirebbe mai.

Rosa E' vero, ma si potrebbe prudentemente, tenerglielo celato.

Volp. E se fossimo poi scoperti, sarebbe capace di farmi imprudentemente ammazzare.

Rosa Dunque si potrebbe con tutta la decenza, e l' onestà di notte tempo fuggire insieme, e andarsene a vivere altrove spiritualmente marito e moglie.

Volp. E' come ci potrebbamo spiritualmente mantenere per vivere ?

Rosa Sentite, io tengo in custodia i denari di mio padre; Egli mi dovrebbe dar la dote, e perciò credo, che senza scrupolo di coscenza, potrei portarglieli via tutti : Credete che in ciò ci possa essere scrupolo?

Volp. Nò certo. (*con prontezza*) E poi ella lo fa per fare una carità a me medesimo, e la carità è sempre buona.

Rosa Sperò che acquisteró merito dal cielo. Ebbene che facciamo ?

Volp. Ma dice da vero? è veramente risoluta?
Rosa Eccovi la mano di sposa.
Volp. Eccogli la mia.
Rosa Siamo marito e moglie. Poi coll'aiuto del cielo confermeremo il nostro maritaggio con tutte le consuete formalità.
Volp. (O che bel colpo! Che bella sorte!)
Rosa Su via. Andate subito a ordinare la posta. Essa è vicina.
Volp. Come! Così subito! Non si potrebbe...
Rosa Subito, subito, caro sposo, giacchè in casa son tutti ritirati.
Volp. Ma i denari...
Rosa Frattanto, che vado a prenderli, ordinate la posta.
Volp. Orsù coraggio. Vado, e son quì a momenti. Ma non passeggi col lume perchè a caso la padrona non ci scoprisse.
Rosa Vi attenderó qui all'oscuro.
Volp. Non importa, che stia vigilante ad aprirmi; poichè ho la chiave della porta di strada. Cara sposa non mi par vera la mia felicità.
Rosa Attribuitela ad una ispirazione del cielo.
Volp. Vi lascio per un momento alla di lui pietosa custodia (*da bigotto*).
Rosa Egli mandi a buon termine le nostre pie, virtuose intenzioni.
Volp. Addio fra poco (mi stanno a cuore quei virtuosi denari, se mi riesce la voglio far bella.) (*via*)
Rosa (*tutta vivacità, e scioltezza, e lasciando*

l'affettazione) Oh, (*respirando*) corpo di satanasso, l'ho trovato una volta un poco di marito, mi sentiva proprio struggere. Avrei preso il diavolo se mi fosse venuto in figura d'uomo Andiamo intanto ad accumulare tutto l'oro di mio padre. Prenderò questo lume. Strepitino, crepi chi vuole. quando ho marito, son contenta. (*via a destra*)

SCENA VIII.

GIULIANO *di mezzo, poi* FRANCESCA *da sinistra.*

Notte

Giul. (*entra tentone*) Qui non si sente alcuno. Mia figlia sarà andata a letto Oh, benedetta colei! la mia signora moglie crede che io dorma, ma non dormo, nò. Scuoprirò i suoi raggiri. Entrerò in questa camera, e starò vigilante a tutto ciò che succede (*entra nella camera a sinistra del foro*)

Fran. (*esce allo scuro*) Roberto sarà già alla porta ad attendermi, è d'uopo ch'io vada a introdurlo, temo una volta, o l'altra d'essere scoperta da quel sordido di mio marito. Ma che me ne puó avvenire? Finalmente non fo che un'azione onorata, e virtuosa. Sarà quelche sarà.

(*via di mezzo*)

Giul. (*che sarà stato in angolo sulla porta*)

Eppure giurerei, che quì passeggiava alcuno; come non fosse stata l' apprensione. Mi rincresce, che non ho l' udito felice. Son grosso di timpani, in questa occasione ci patisco assai. La Vecchiaja viene con cento malanni!... Ma zitto sento discorrere sottovoce. (*torna sulla porta*)

SCENA IX.

Francesca, Roberto, *poi* Rosa *con sacchetto*

Franc. Venite pure, mio marito dorme al solito (*tenendolo per mano*)

Giul. (È lei)

Rob. Quanto vi son tenuto!

Franc. Niente affatto. Sapete il mio buon cuore. La cena é preparata.

Giul. La cena! La cena! (*con rabbia*)

Franc. Mi rincresce, che non abbiate condotta, secondo il consueto, ancora vostra moglie

Robert. Vi ho detto che la poveretta é incomodata.

Giul. (Maledetti! Non intendo)

Franc. Zitto sento romore.

Rosa Volpino? Volpino? Siete voi?

Giul. (Par la voce di mia figlia! che intrico, è questo?

Rosa Mi pesano. Venite a prenderli quì a piè della porta (*posa il sacchetto*)

Frnn. Che sará mai?)

Rosa Via non vi prendete spasso di me se ci

siete, se non rispondete mi ritiro.

Giul. (Che diavoleria è questa !)

Rosa Mi sono ingannata non è ancor rito nato, ho timore a star qui all'oscuro, po so lasciare il sacchetto, e attendere u altro poco. (*via*)

Fran. L'ho udita partire. Che diavolo ave posato ? (*dopo essere stata in orecchi* Attendete un momento. (*a Roberto e v a cercare il sacchetto*)

Giul. (Qui vi sono sicuramente di gran pa sticci.)

Franc. Cospetto è un sacchetto di denari. Q bisognerebbe scuoprire... Ma s'io lo le non potrò vederne il fine. Si potrebbe Ora a me (*prende il sacchetto*) Pesa ass Venite. seguitemi, qui c'è qualche tra mento. (*via*

Rob. Sono con voi (*partono a destra*)

Giul. Maledetto, quel parlar sottovoce è mia disperazione, parmi che non ci s più nessuno. Sarà meglio ch'io vada prendere il lume che ho chiuso nel s toscala, e lo porti in questa camera p il bisogno. Vuò scoprir tutto, vuó scop tutto. (*via di mezzo*)

SCENA X.

ROSA, poi GIULIANO con lume, poi FRANCES con sacchetto.

Rosa Zi zi, Volpivo ? Ma che diavolo fa c

non torna! ci son qui questi denari che mi stanno sul cuore; pazienza ritornerò in camera (*via*)

Giul. Bisogna ch'io lo riponga perchè non si veda il lume dalle fessure della porta. (*entra nella solita camera e chiude*)

Franc. Rimettiamo il sacchetto nel medesimo posto. Ecco fatto, è un poco più leggero, ma non fa niente, non mancherò di stare attenta a tutto ciò che succede. (*via*)

SCENA XI.

Volpino di mezzo, poi Giuliano sulla porta, e Rosa dalla camera.

Volp. Ho fatto tutto. La bigotta crede che io abbia ordinato un legno per tutti due, ed invece non ho preparato che un bravo cavallo per me solo. Appena mi da i danari fuggo via come il vento. Son certo che ella tacerà e non vorrà scuoprirsi per non comparir colpevole: da quì a domattina, ho fatto per la posta, sessanta miglia. (*va alla camera*) Sposina, Sposina? (*chiama sottovoce*)

Giul. (Sento gente)

Rosa Siete voi caro sposo?

Giul. (Sposo!)

Volp. Son'io.

Rosa E' pronta la sedia di posta?

Volp. E' pronta, e possiamo subito andarsene

Giul. (Che sento mai!)

Volp. Avete quell'affare ?

Rosa Venite, è quì a pié della porta, prendetelo.

Volp. Dov'e ? (*cercando*)

Rosa Quì, qui.

Volp. Eccolo l'ho trovato.

Rosa Possiamo dunque andare.

Volp. Sì, (Il colpo è fatto. Aiutami gambetta (*fugge via di furto col sacchetto*)

Rosa Dove siete ?... Volpino

Giul. (Volpino ?) (*via a prendere il lume*)

Rosa Sposo ? Non mi rispondete ? Cielo, sento scendere infretta le scale. Che mi avesse tradita, e fosse fuggito col denaro ! Volpino, Volpino ?... Ah indegno, me l'ha fatta sicuramente. Oh me perduta, me rovinata. (*alzando la voce*)

SCENA XII.

GIULIANO con lume, poi FRANCESCA con lume.

Giul (*ad alta voce*) Chi è quì !

Rosa Oh, (*trae un urlo per la paura vedendo il padre*)

Giul. Parla scellerata , cosa fai quì a questa ora.

Rosa (*ponendosi a collo torto e con affettazione*) Amatissimo padre permettete che vi baci la mano.

Giul. Eh, dei tuoi baci non ne voglio più : è tardi.

Rosa Pazienza, pazienza, Mi merito...

Giul. Che il demonio ti trascini. (*contraffacendola)*

Fran. Che strepito è questo. — Come! (*vedendo il Marito*) voi quì? (*sorpresa*)

Giu. Sì son quì per scuoprire le bricconate di voi altre femmine.

Fran. Le bricconate le farà vostra figlia, ma non io.

Ros. Pazienza.

Giul. Chì è quello, che fate venire tutte le sere a cena con voi, e che c'è tuttora? (*in collera*) non vi vergognate di simili tratti?

Fran. (sono scoperta) Anzi me ne glorio. Volete vederlo chi è? Attendete. (*via*)

Rosa. (In qual confusione son'io!)

Giul. E quel briccone di Volpino dov'è? Volpino? Volpino?

Rosa: (È fuggito il briccone)

Giul. L'ho finalmente scoperta la tua bricconata,

Rosa. Pazienza. (*sempre con affettazione*).

SCENA XIII

FRANCESCO e ROBERTO

Fràn. Eccolo.

Rob. Ah caro zio (*s'inginocchia*) son quì a domandarvi perdono e compassione.

Giul.. Come! . . . Voi siete! (*resta mortificato*)

Fran. Sì un nipote miserabile, che muore di fame con la sua buona consorte. e chè io per atto di pietà, ho procurato di alimentare di nascosto alla vostra avarizia,

Rob. Amato zio, imploro la vostra pietà

Giul. Alzatevi (Son confuso non so in che mondo mi sia) Io non ho appena viver per me . . . non ho denari.

Fran. Non avete denari ? eppur so che vostra figlia, la cassiera, ha levato di cassa un sacchetto d'oro.

Giul. (*risoluto*) Tu ! e dov'è il sacchetto ?

Rosa. Pazienza (*come sopra*)

Giul. Pazienza un corno (*in collera)* Parla se no ti scanno. Che intrighi avevi con Volpino ? Animo.

Rosa Ah per carità vi dirò tutto, ma perdonatemi.

Giul. Presto se no ti ammazzo.

Rosa Il sacchetto.... l'avevo preso per mia dote... e Volpino ha finto di sposarmi , ed è....

Giul. Ed, è che cosa ?

Rosa Fuggito via coi denari.

Giul. Oh me rovinato ! me precipitato ? (*disperato*

*Franc.*Roberto andate a prendere quella roba.

Rob. Subito (*via*)

Giul. Indegna, mi hai assassinato. presto si faccia dar dietro a questo briccone.

Franc. Fermatevi, che non ci sarà questo bisogno.

Giul. Come ?....

SCENA ULTIMA.

Roberto *con sacchetto*

Rob. Eccovi caro zio tutto il vostro oro.

Giul. Che? non l'ha rubato Volpino?

Franc. Sì, Volpino ha rubato il sacchetto, ma io che ho scoperto il tradimento l'ho cambiato, e ne ho posto un altro ripieno di sassi, e piatti rotti.

Giul. Oh, che gran donna, che gran donna che siete; (*l'abbraccia*) e tu scellerata, che andavi dicendo.... (*contraffacendola*) Oh, che mondo, che mondo! Che briccona, dico io

Rosa (*risoluta ed arrabbiata*) Eh, corpo di bacco finite di conoccermi; non fo che maledire la mia sorte, e il destino. Voglio marito, voglio marito, m'intendete? e se non ho marito sarò una furia, un demonio. Voglio marito, voglio marito, (*via arrabbiata*)

Giul. Oh, chetemeraria! questo fatto mi ha illuminato. Caro nipote conducete qui vostra moglie e faremo tutta una famifamiglia.

Rob. Oh! Dio, che consolazione mi date! (*allegro*)

Franc. Ora mi presterete fede?

Giul. Sì,. Voi che credeva cattiva, siete una donna esemplare, e quella che tenevo per

buona, è una vipera: questo c'insegn
che non dobbiamo giudicare dalle va
apparenze.

FINE.